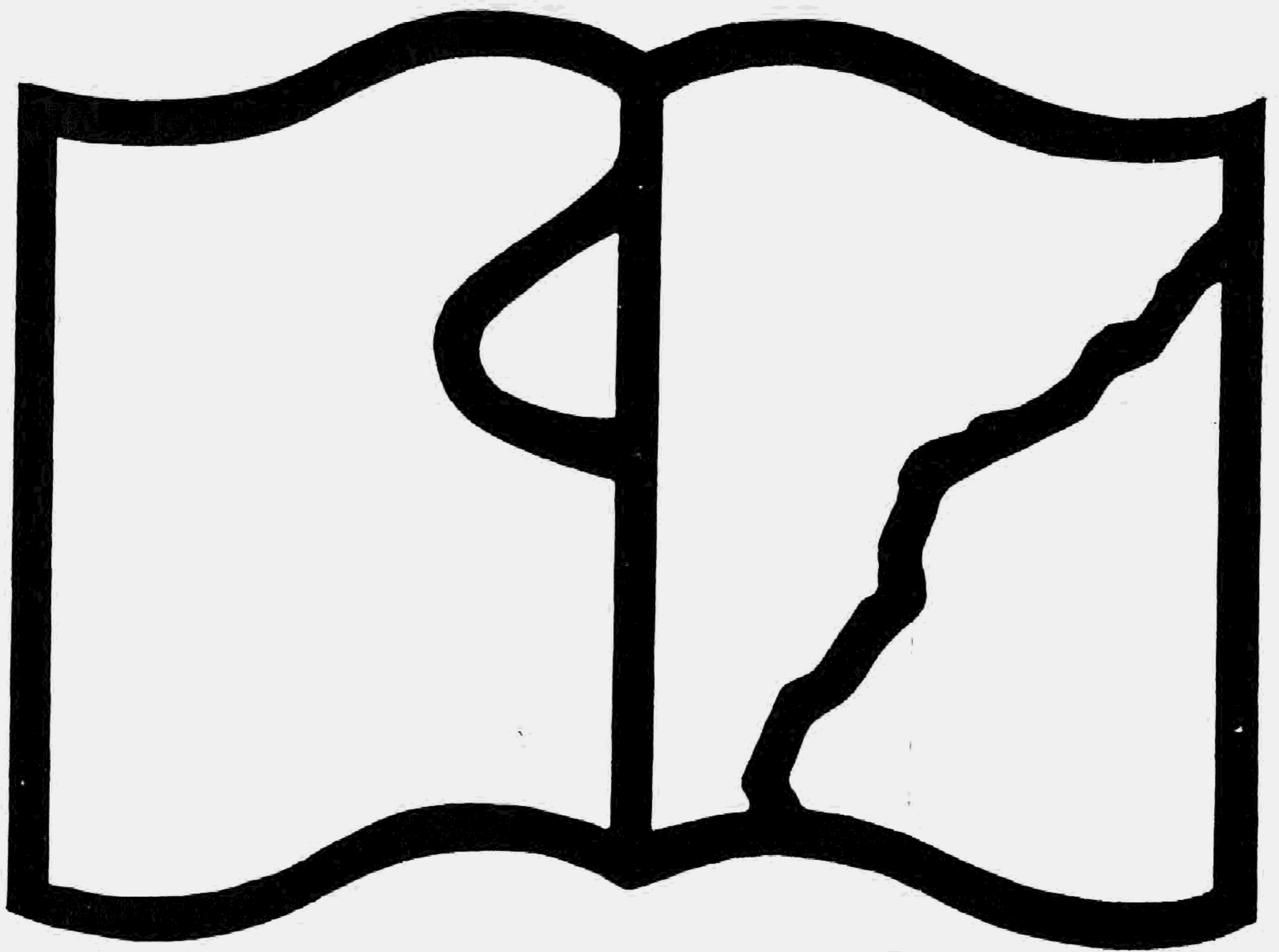


## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



# **Testo Deteriorato**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6226

BRAIDENSE

MILANO

L'INFIDO AMICO

Commedia

Del Sig.

DANIELE GEOFILO  
PICCIGALLO.

Al Mol. III. Sig.

GIO: MARIA GIUNTI.

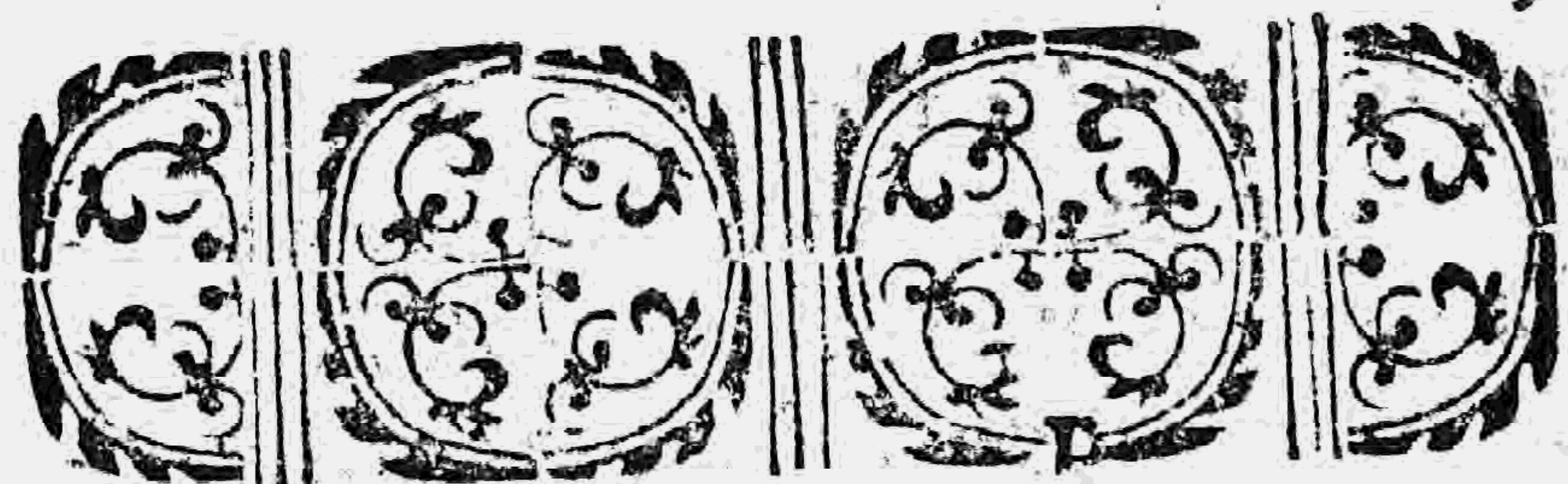


1619  
IN NAPOLI,

Per Tarquinio Longo.  
Et ristampata per Gio: Bat-  
tista Gargano, & Matteo  
Nucci. M.DC.XVIII.

Con licenza de' Superiori.

BVEE025712



Al Molto Illustre Sig.

GIO. MARIA GIUNTI.



DESIDERANDO  
sommamente di  
mostrare neggima  
in quel modo, che  
per me si potesse  
alcuna parte di  
quella humil affet-  
tione, e seruitù, ch'io porto alle tan-  
te rare virtù, gentilissime qualità, è  
gratiosissime maniere di V.S. hò ele-  
to confidatomi non meno nella sin-  
golar humanità, che nel discretis-  
simo giuditio suo di palesar più tosto  
la pouertà dello' ngegno mio, che di  
nasconder la gratitudine dell'animo  
Già sò ben'io, che à lei si conueniu  
maggior duono, e più degno, che

A 2 questo

4  
questo non è, ch'io le offerisco al pre-  
sente: ma io non possendo più que-  
sta mia Commedia dello'nfido Ami-  
co, à lei dedico, e dono, e con lei pa-  
rimente le dono, e dedico me mede-  
simo. Ella adunque accetta volontie-  
ri il picciol dono del modo, ch'io  
l'appresento con ogni schiettezza  
d'animo, e purità di cuore. Tra tan-  
to le prego dal Cielo ogni grandez-  
za, e con ogni riuerenza le bacio le  
mani. Da Napoli, à di 15. di Giu-  
gno 1666.

Di V.S. Molto Illustre

*Affettionatiss. Seruitore*

*Daniele Geofilo Piccigallo.*



DI  
GIO. PIETRO ROSSI  
Al medesimo.

*N'immenso Ocean d'eterna lode  
Porta il gran nome fin dall'Indo al  
Mauro;  
Mercè del sommo suo nobil tesoro  
Di virtù, gloria, e di beltà, c'hor gode.*

*Ben si conuien al crin d'Eroe sì prode  
Corona adorna di Zafiri, e d'auro:  
Mà degna ancor di sempre verde lauro,  
Ch'esser de' GIUNTI chiaro effempio s'ode.*

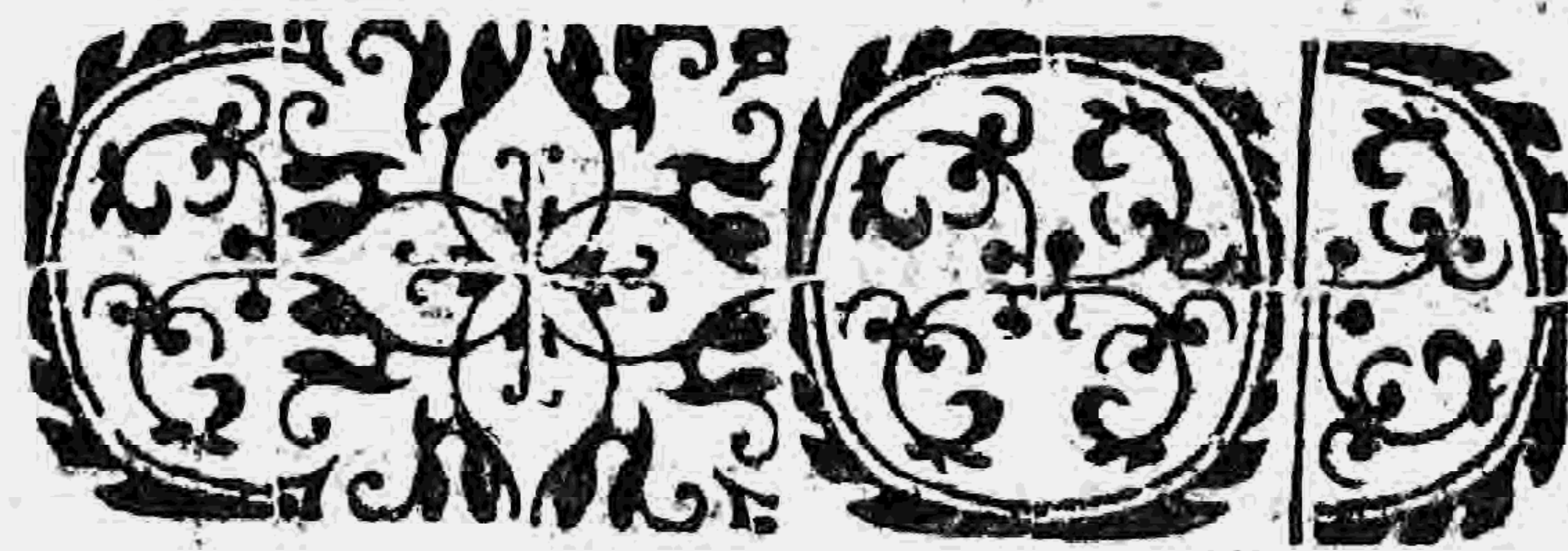
*Ingrato è al Ciel, chi non l'honora, e cole,  
Chi canta altro, che lui del tutto è indegno,  
Dà Apollo hauer la figlia di Peceo.*

*Onà'io colmo d'affetto à donar vegno  
Il picciol canto, e di tal nouo Solo  
Spiegarò del valor almo trofeo.*



A 3 PRO.

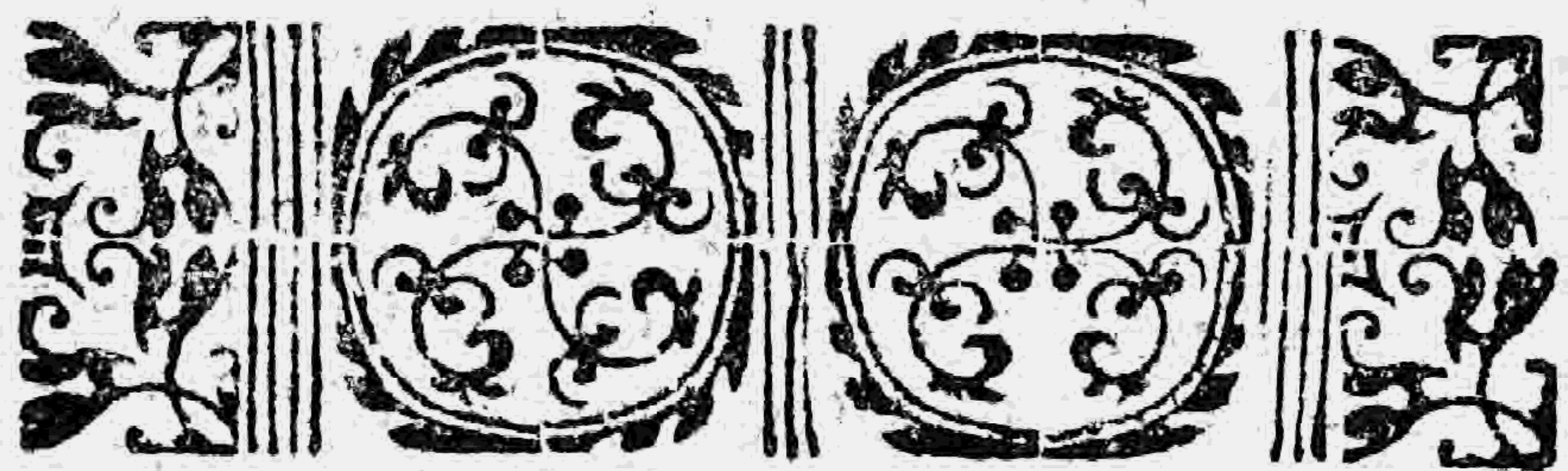
me in lucidissimo chrystallo il danno, che fuggire, & il ben, che seguir si dee. E chiamata LO'NFIDO AMICO non per altro, che per le molte infideltà, quali da giouene amico all'altro usate vengono, le quali saranno risplendente vetro in cui Gio uani, Vecchi, Donne, e serui mirar si potranno per fuggirle. E vedendoui Signori, ch'al silenzio da Comici bramato intenti siate, e c'hauete l'occhio dello' stelletto a specolare, che quanto dal Giouanetto Poeta si dice è vero, però m'accomiato, pregandoui di defenderci dalle lingue d'Appuntini. E perche vedo anche l'animi rasserenati de'miei Compagni tirati da questa nuoua, e gentil audienza., senza più prologare mi parto, à questi dunque volgeteui, ch'a man destra vengono, à Dio.



# PROLOGO.

**L**A piu honesta, diletteuole, & vtil cosa, che da gli huomini far si possa spettatori, e d arrecar giouamento. è diletto à gli altri huomini, far questo altramente non si puo, che facendo loro bene.

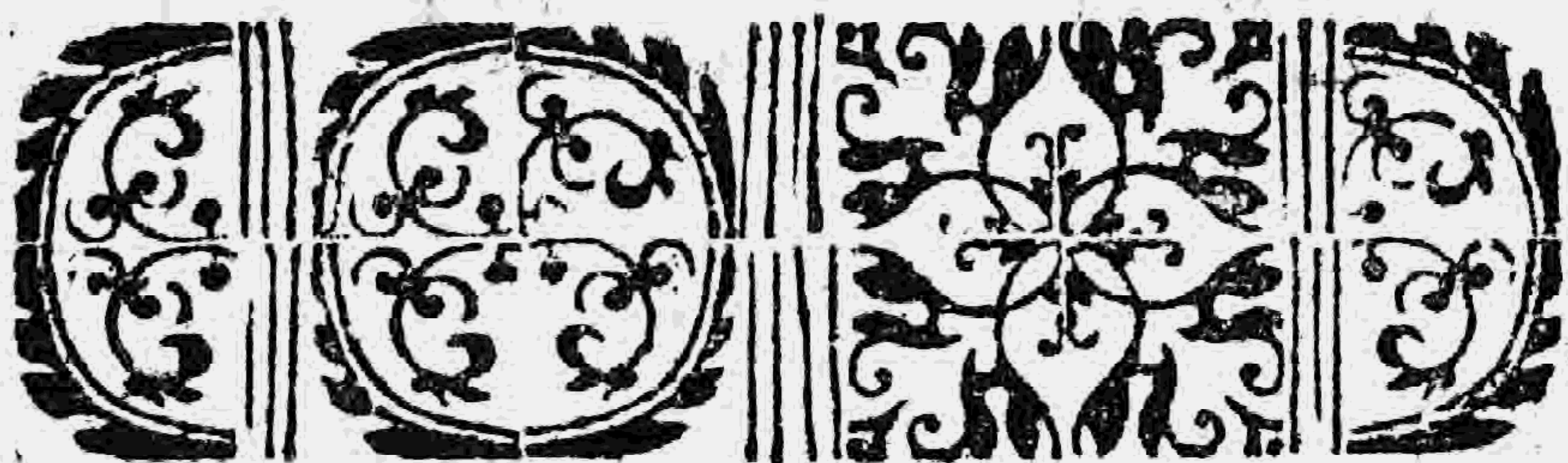
I beni son di tre maniere della fortuna, del corpo, e dell'animo; Dunque in questi tre modi si possano gli huomini beneficiare. Mà perche l'animo è più degno de tutte l'altre cose, che sotto il Ciel si trouano, quinci è, che infinitamente maggior lode, & honor meritano coloro, i quali à gli animi diletta- no. Hauendo dunque noi da rappresentarui la Commedia di cui sarete partecipi hor hora, altra lode, & honor non bramiamo, se non, che l'accettiate con quella prontezza d'animo con la qual noi ve la porgemo. E che giouamento, e diletto n'hauete à rice- uere non è dubbio, ch'essendo ella imagine del vero, e specchio della vita humana, doue le nostre attioni di viuo si veggono; nelle sui atti, e scene mirandoui, riguardarete, co-  
me in



## Persone che parlano.

- 1 Corillo Amante di Doroliuia .
- 2 Filogeo Amante di Doroliuia .
- 3 Lesbia Cortegiana amante di Corillo .
- 4 Roffina sua serua .
- 5 Doroliuia figlia di Siluino :
- 6 Arpaco Padre di Filogeo, amante di Lesbia .
- 7 Panurgo suo seruo faceto .
- 8 Androfilo Pedante .
- 9 Siluino da Salerno :

La Scena è Napoli .



# DELLO INFIDO AMICO

## Commedia

Del Sig.

DANIELE GEOFILO  
PICCIGALO.



## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Corillo, e Filogeo .

Cor.



*E mai Filogeo mio poterono appo di voi mie preghiere, hora vaglia noui questi caldi scongiuri, non tanto per mio prò che à voi spargo, quanto per la propria salute, st che, come mai non m'hauete celato cosa alcuna, così medesimamente hora non deuate tener nascosto la causa di tanta vostra maninconia, Già che v'hò visto tanti giorni macilente, pallido, e confuso, che m'hò già creduto, che foste*

*A S* *trasmi*

## Dell'Infido Amico

trasmutato in ogni altro huomo fuor che Filogeo, tanto prima giouiale, & allegro. Dite amico caro, perche oltre comunicando li trouagli con l'amico, si viene in buona parte alleggerir del grauoso peso de quelli poi che non è cosa, ò male alcuno al Mondo, al quale non si troui il rimedio e quel che non potreste far da per voi, siando, che ogn'un si perde nella causa propria, eccomi à soccorrerui pronto con la vita à quel che vi sia d'huopo.

**Fil.** Non hò dubbitato mai dolcissimo mio Corillo dell'amor vostro, e pazzo sarei se hora, poi che con tanta istanza me'l chiedete non vi comunicassi il mio pensiero. Ma ohime, che dubbitio non hauer tanta lena, e tanto spirito, che basti à farui consapevole la causa di tanto miu dolore: poi che il rimemorare è uno accrescere legna al fuoco, & inacerbire il dolore alla mal salda piaga.

**Cor.** Dite dolce amico, ch'io ascoltaroui, e pensate, che comunicando il dolor meco, forse saprò dar quelli salutiferi rimedi al mal vostro, che da per voi non potreste trouare in mille anni, e prima ne morireste.

**Fil.** Io dubbitio, che'l mio mal non troua più medicina, poi che hormai è penetrato infino all'ossa, & ogni aiuto à quel che vedo è tardo, e credo ben presto sarammi prossima la morte, s'io tosto non metterò in effetto quel c'hò determinato di fare. Però per sodisfare all'animo vostro, son conten-

## Del Sig. Piccigallo. Att. I.

IL  
to narrarui l'origine di tanto mio affanno. Sapete, che nella nostra vicinanza tanto tempo fà, è habitato Messer Siluino Buonuisi da Salerno Gentilhuomo di singolar bontà, benchè sia parco assai secondo il suo grado de quelli beni, che suol dispensar Fortuna. Questi hauendo vnica figlia detta per nome Doroliuia,

**Cor.** Ah ahime, che sento?

**Fil.** Sospirate Corillo?

**Cor.** Mi spiace dello stato vostro amico Filogeo, poi che non è maggior laberinto, che ritrouarsi vn giouane in seruitù d'Amore: ma seguitate pure, che ad ogni cosa è il suo reuerscio.

**Fil.** Dunque hauendo, come diceua questi vna figlia bella, e vaga quanto ogn'altra Donzella mai fusse, ò pur si ritrouasse per sangue, e per virtù in questi tempi nella nostra Città, ò altrove; Non sò, come à caso vn giorno fui dalle sue incomparabili bellezze in modo preso, ch'io non trouaua riposo al mio afflitto cuore, il qual dall' hora in quà è albergo di maninconia, e de sospiri, come voi vedete. E per dar fine à tanti affanni, presi espediente mezo cò ambasciarie di farle noto il mio tanto focoso amore, & intrarle in gratia: il che facile mi fu accapare. Indi hauendo vn giorno da vn luogo remoto comodità di parlarle, scopersi senza rossor di vergogna il mio tanto feruente amore à sì gentil Madonna, che fu à punto accrescere dolore all'af-



## Dell'Invido Amico.

fitto, poi che quello amore, che prima molto grande era, restando poi abbagliato delle sue ornate maniere, e dolcissime parole si fece grandissimo, e dall' hora in quà continuando à tal amore, non trouo salutare rimedio à casi miei, che per tal hò lasciato gli studi, con pensiero di non volerli più seguire, se prima non otterrò la mia cara, & amata Dorolinia per isposa; Benchè essa sia stretta di pouertà, nulla di meno, non mi curo della dote sol per hauerla in stretto legame di matrimonio. Ma una cosa è quella, che m' affligge, che la giouene non mi mostra un segno di benignità, ma sol se stà salda, come un scoglio in mezzo del tempestoso mare. Nè per questo io mi dispero, che si come l' arbore non cade al prime colpo della mannaia, ma con più colpi; Così io continuando à tal impresa, forse un di, otterrò il desiato fin del matrimonio. E sò, che questo con mezzi haurò facile d' arriuare: e se mio Padre non resterà contento, sarò per farlo contro sua voglia, e sarò prontissimo di perder la roba, e la vita, sol per ottener quella sola speranza dell' anima mia, che si non mi vorrà per consorte, mi contento, quando non si può esserle un' amato, e perpetuo seruidore, e così seguirò di fare in questa impresa amorosa.

Cor. Dogliomi di questo vostro capriccio, e benchè si suol dire, che cuor risoluto non vuol consiglio; Tutta volta per la strettissima  
amicizia

## Del Sig. Piceigallo. Att. I. 13

amicizia, che sempre habbiamo hauuta, non posso far, ch'io non vidica, quel che sento circa questo vostro amore. E se intendete ben le mie parole, sò, che non sarete così scemo di cervello, che non seguitate li miei consigli, che nascono da una perfetta one di ben uolentia. Onde altra cosa haurai creduto, che fusse causa del vostro affanno, fuor che Amore mentre voi giouene, nobile, e virtuoso, sapete di quanto ruina suol essere questo Tiranno, sì che oltre non conuiene lasciar gli studi, repugna anche alle leggi di Natura far contra voglia di vostro Padre, che sò ben quanto ciò gli spiace. Come volere, ch' un par vostro, s' habbia da maritar con una giouane senza dote? essendo voi ricchissimo, e venendo il tempo, c' hora quasi siate frutto immaturo alla congiuntione del matrimonio, non vi mancheranno delle nobili famiglie, ricche, e più belle di questa Donna, tanto più, che non vi vuol bene, come mi veniate dicendo. Si che troncate via questi vostri disegni fondati in aria, seguitate gli studi, acciò con suoi felici, progressi, e diuino ingegno, rechi splendore alla Patria, honore à gli amici, confusione à maligni, e giouamento al Mondo. Date sodisfatione à vostro Padre, il quale è un vecchio, e non hà altro, in cui poggar le sue speranze se non in voi, Videte il vostro fido amico anzi fratello Corillo, il qual trouandosi fuor di passione, conosce meglio l' util

## Dell'Infido Amico.

util vostro, che non fate voi medesimo; trovandovi hora nel furor della vostra adolescenza.

Fil. Corillo so voi fosse Filogeo un poco, sò ben io, che non direste così baldanzosamente quel c' hora dite; è piacesse al Cielo, che mentre non vi commoue il mio affanno, vi ricordaste, ch' Amore altresì è cieco, ne vede quel che fa, da che io ancor cieco mi reputo fin che goderò le bellezze della mia Dorolivia, la qual col suo viuo splendore potrà sola i luminarmi, sì che di gratia, s' haueate à caro, ch' io viua, non m' andate dissanimando dall' impresa incominciata; Poi che assai fu hauer durato un pezzo, & poi rendutomi a' colpi d' Amore dal quale, come non si poterono guardar Giove, Marte, Saturno, così io non hò potuto difendermi da' suoi pungenti strali. E mio Padre, quando alla fine conoscerà l' ostination mia, sò che non mi vorrà morto, ma mi prestarà quell' aiuto, che si dee à far quel ch' io voglio. E s' io piglio questa giouane senza dote non sarò il primo: che sono stati tanti Principi, e Signori di questa Città che per forza d' Amor si son congiunti in matrimonio con persone pouere, e di basso sangue, ma di bellezza ornate; E dopò seguir desidero il detto del Sauio, che dice: *Malum est ducere vxorem sub nomine dot s.* Non sò se m' intendete. E voi non mi douete tanto riprendere, quanto fate, poi che tolto dal cuor de' gioueni l' amore,

amore, ò non son huomini, ò non viuono da huomini.

Cor. Hor questo vorria intendere, che lasciando amore, non si può viuere al Mondo, ch' leuateui questa chimera da testa, lasciate amore. & abbracciate per passar l' otio il giuoco.

Fil. Ahime, che questo giuoco amoroso hò abbracciato tanto, che per grande affetto son rimasto vinto, e legato, come ellera al tröco

Cor. E non dico giuoco d' Amore, ma quel delle carte, venite meco il giorno à questi luoghi, oue si tien publico giuoco, ch' e arrischiando hoggi dieci scudi, doman venti, undi auanzaremo qualche centinaio de ducati, e così cascherai amor da sopra, e non starete in tal pericolo d' esser disamato da vostro Padre.

Fil. Io non vorrò seguire altramente così giuoco infame, qual mi veniate dicendo, perche s' io à questo m' appigliaffi, sò certo che mi comprarei in breue tempo la morte col mio sangue.

Cor. Come vi comprareste la morte? che parole son queste, ch' io sento ò Filogeo?

Fil. Sappiate, che non senza causa gli Inuentori del giuoco delle carte dipinsero, danari, coppe, spade, e bastoni, onde hor dimostrerouì la vostra rouina. Prima, posero li danari non per altro, che per quelli si giuoca: e voi seguendo tal giuoco n tutto il tempo della vostra giouentù, non sol v' haueete giuocato tutti i danari delle vostre intrate,

## Dell'Infido Amico

intrate, ma hauete venduto le possessioni, e mobili della vostra casa. Appresso posero Coppe, non per altro, che mancando li danari si vendano le coppe d'oro, e d'argento per giuocare: e voi hauete venduto tutto le coppe, che lascioni la buona memoria di vostro Padre. Dopò mesero spade, dinotando, che facendo il masnadiere per altro si possa guadagnar danari. Ecco voi, cingete spada, e p' hauer qualche danajo per giuocare, andiate facendo tanti romori il giorno per questo, e per quell'altro. Ultimamente vi posero li bastoni, non per altro, che per lo premio, che s'acquista per v'ù del giuoco. Onde voi, che tanti eccessi e romori fate per fin del giuoco, mentre v'è intrato all'osse, tre bastoni v'aspettano, che sarà la forca del Mercato sapete. Io dunque antivedendo questo, non vorrò seguire il giuoco delle carte, qual m'appresenta la morte auanti gli occhi.

**Cor.** Stupisco per quel che sento, sapete, ch'io non giuoco à carte essendo vn giuoco infame, e de persone basse: ma al più delle volte mi esercite al giuoco de dadi.

**Fil.** Tanto peggio per voi, che pensate, che dinotano quelli neri punti in quelle bianche, e quadrate ossa? Non sono altro, che'l numero de' danari, che vi giuocate, il numero delle bestemmie, e de gli amici, che v'abbandonino, e voi remanerete spogliato, e nudo, come son quelle bianch'ossa.

**Cor.** Io non vorrò far più litigi con voi, il peggio

## Del Sig. Piccigallo. Att. 1.

gio sarà il mio di queste disuenture de giuochi; Vorrei hauer potuto far più che non hò fatto: ma poi che vi veggio risoluto e non vi lasciate parlare, dogliomi, che date materia à gli emoli vostri di parlar di voi, e ne vorrei fare, come si dice, seguir l'amico col suo vitio, ma poiche hauete fastidio d'ascoltarmi, io non gettarò più le parole al vento.

**Fil.** Così anche par à me, e s'hauete altro da dirmi, fate presto, perche hò d'andare à Palazzo per certi miei negotij, c'hormai credo, che son dodici hore.

**Cor.** Andiate, che Iddio v'accompagni, e fate capital di Corillo, come vostro fratello.

**Fil.** Non dimanco à Dio.

**Cor.** Ecco Amor crudele in che stato mi conditi, chi'l crede via mai, che Filogeo amasse Doroliuia? Ben ardeuano dui muti cuori dentro à vn fuoco. Ohime, che col discoprir questo suo amore, hò fatto, come quello, ch'è causa della sua rovina; Ahime, che non trouo luogo, ben si suol dir, che'l cieco Amor nascosto al fin si fa palese. Ahi, che ardo tutto di gelosia, m'abbruggio, mi consumo, mi vedo mancar lo spirito, mi s'indeboliscono le forze, e mi vien meno il fiato, e la fauella. O Doroliuia anima mia, gemma del cuor mio, aura de' miei infocati sospiri, con che animo, lasciarò non amarti? Il debito della amicitia mi dice, ch'io la lascia, già che Filogeo è primo amante e per quanto mi dice, Amor non lo

## Dell'Infido Amico

non lo comporta. Filogeo è più vecchio nell'amore, e più facilmente l'otterrà per moglie; li piaceri, c'hò ricevuto da Filogeo, l'amor grande che mi porta, e la stima, che di me tiene, tutti s'uniscono contro di me, dicendo Corillo vedi, che fai, lascia questo amore à Filogeo, guarda, misura le tue forze, e finalmente vien un poco in consideratione di te medesimo. Et abbandona questa impresa. Già che Filogeo arde d'amore più di te, e ne potrebbe morire, Et in fin saresti causa del suo danno. Doue saria l'obbligo à procurar la sua salute? Tù ami, ma non ardi così intrinsecamente, come Filogeo qual per lo suo grande ardore verso Doroliuia, non si cura perder la vita, e d'abbandonare il Padre. Dū que per tutti questi rispetti tronca nel mezzo, anzi hora, che'l principio questo tuo amore, e lascia godere il mal, e disauenturato Filogeo insin' all'ultimo stato di miseria, che si ritroua sol per quella; Non voler esser chiamato INFIDO AMICO, già che Infido ingrato, e riuol saresti se facesti il contrario, Et il Mondo perpetuamente ti potrebbe dire, mostrandoti a dito ecco lo' infido Amico. Già, che Lesbia ti vuol bene, e si consuma per te abbraccia quella, che sia men male, e non mancherà alle leggi della amicitia; E così si perpetuarà l'ammistà frà te, e Filogeo, ch'altramente non sò, come potrebbero star due cani in una pagnotta. Horsù di questo ne farò

farò tal oblio che'n modo alcuno me'l possa ramentar nella memoria. Lascia, ch'io vadi alla charità, ch'ini m'aspettano certi miei amici voglio andar da questa banda; ma ecco, che vedo venir Lesbia con la serua non voglio farmi vedere, mi ritirerò à questa parte, per sentir quel che lor dicono.

## S C E N A II.

Lesbia, Roffina, e Corillo.

- Lesb. **S**ia lodato Iddio Roffina mia, che la Signora Doralice se la passa più meglio di quel ch'io non pensaua.
- Rof. Si perche non staua con febre, ma hieri à mal pena potera domandare un puoco d'acqua. Ma non sapete del Sig. Corillo? che hieri trouai innanzi il Procaccio di Puglia, e li feci una buona parlata.
- Lesb. Che parlasti col mio amato Corillo? ma che mi gioia ad intender nouella di costui? poiche è un giouene dissamoreuole, Et ingrato, che con prieghi miei, e d'altri hà potuto condursi à venire in casa; oltre di ciò tù sai, che quante cose l'hò mandate mi l'hà ritornate, che disgusto maggior di questo non m'hà potuto dare; Per dirti il vero l'amo molto, e quanto son maggior i disgusti, che mi dà, tanto più, s'accresce la fiamma, che nutrisco al cuore. Ma che gli dicesti?

Rof.

29 Dell'Infido Amico

Rof. Sarei lunga à dirui, Basta se m'ot tenerà la parola, forse hoggi verrà in casa.

Cor. Questi parlano di me; Mi voglio scoprire e mettermegli allo'ncontro.

Rof. Madonna ecco à punto il Sig. Corillo, ben mi toccava il cuore, come si dice.

Lesb. O Roffina dici il vero? esso è, ohime, che mi s'agghiacciano le vene, mi vien meno lo spirito ad incontrarmi con sì bel giouene hor li vorrò narrar l'aspra pena, e se non mi prestarà audienza, come altre volte m'hà fatto, da vero lasciarò amor da parte, e gli dirò alcune cose, che non li piaceranno, ch'alla fin lo sdegno vince amore: auicinamonci.

Cor. Voglio salutarla, Buon di Sig. Lesbia?

Lesb. Buon di, e buon'anno Sig. Corillo mio?

Cor. Donde veniate con la vostra serua cosà per tempo?

Lesb. S'è ammalata la Sig. Doralice del Sole, e per far l'honor mio non hò voluto mancare à visitarla; e perche hiersera fù tardi, restai in sua casa. Ma ben'io non durai salutarui, ne parlare, poiche non vi siate degnato venir in casa, e non solo sete stato in questo discortese, ma pur m'hauete ritornato li duoni, che per Roffina hò mandati. Eh Sig. Corillo, se conosceste ben l'amor, ch'io vi porto, haureste pietà della vostra afflitta Lesbia che forse voi sete causa, ch'io vadi caminando tutto il di, come pazza, qual per amor vostro son diuenuta. Basta, ohime, che'l piato mi vince

Cor.

Del Sig. Piccigallo. Att. r. 21

Cor. Mauste torto à dir, ch'io sia cagion di questo vostro cordoglio, ma voi piangete, ah non fate questo, che mi spiace veggendoui con queste lagrime sù gli occhi.

Rof. Deh Signor Corillo, non mi credete di quanto hieri vi ragionai della mia Padrona di ciò vi fate merauiglia? Questo è nulla hor che direste se la vedreste la notte, e'l giorno piangere, e sospirar per voi? In vero doureste hauer pietà della pena, e tormento, che pate; che innanzi il Sole lasciarà di mandar' i suoi raggi quà giù nel Mondo, che costei lascia d'amarui; Perche con le vostre qualità, e generose maniere, tirate qualunque à uclerui bene, qual calamita il ferro. Dunque habbiatene pietà, che ciò farei io se fussi giouane, come son vecchia.

Cor. Credo Roffina quanto mi dici, ne però stiate à piangere. Signora Lesbia mia, che col pianto mi costringerete à partirmi.

Lesb. Doue andiate ben mio, eccomi, ch'io non voglio più piangere; lasciatemi godere un poco Corillo mio dolce, ch'altro non sete, che'l cuor del mio petto, refrigerio de' miei mali, sostegno della mia vita, e perche sete stato così crudele, e sdegnoso verso à chi v'ama? Che tante sdegnose risposte? Et à che cercate tanto nascondervi da chi sempre vi hà sù gli occhi; ah non son'io la vostra Lesbia? come posso far, ch'io non sospira, e pianga?

Cor. Signora mia non fate merauiglia se per lo passato

## Dell'Infido Amico

passato v'hò dato disgusto, e non dato quelle sodisfationi, e fatto le debite riuerenze, che si conueniuano; la causa è stata, che l'huomo non può star in tutte le volte d'un'istesso pensiero, ch'oltre li trouagli domestici, e le nimicitie, c'hò in questa Città habbiam particolarmente hauuto col mio amico. Filogeo un negotio di molta importanza, basta à punto stamane l'hò concluso à fatto, e ne voglio sentir più altro, sol da hoggi amaromi con quell'amor perfetto, che prima. E così vi dò la fede di dare esser sempre fido amico.

**Lesb.** Caro, e dolce ben mio vi credo de quanti trouagli hauete sofferto, e che quelli siano stati causa, ch'io non v'habbia potuto godere; Ma quanti disgusti, e mal proposte m'hauete dato ve le perdono, e hora u'accetto per fido amico, e teneromi scolpita in mezzo del petto, come prima sete stato, da hoggi lasciarò tutti gli amici miei, se per go lerui à mio diporto, con tal promessa, che non m'abbiate d'abbandonarmi mai, ch'io non mi sarò amica, ma seruirò.

**Cor.** Che u'abbandoni, più presto la terra lasciarà di produr frutti, ch'io d'amarui. con questo ui dimando licenza, c'hor ho m'aspottan miei amici alla Charità.

**Lesb.** Andiate felice, e siaui propitio il Cielo, hoggi u'aspetto uita mia.

**Cor.** Me ue uerrò uolando restate in pace.

**Lesb.** Her si che son la più felice Donna, ch'fusse al mōdo poiche hò ridotto il Diamante stesso

te stesso al uoler mio c'hanendo Corillo l'amistà mia non giudicarà più, & io starò contenta.

**Ros.** Madonna non bisogna con gli amici a mare à questi tempi d'hoggi, ma si ben finger di portargli amore, anche per accomodar danari per la uecchiezza; Che mentre la Natura u'hà fatta bella, pensate, che da qui à diece anni, sarete d'altra figura, e ogn'un vi lascia; oltre'l mal, che saole uenire al più delle uolte; quante ne sò à tempo mio famose Cortegiane, e dopò han fatto lor fine all'Incorabile per i loro capricci? Questo ue'l dico da Madre, che non ui corruciate.

**Lesb.** Tu di il uero, ma son tante innaghita del Sig. Corillo, ch'io son più contenta partir con lui, che con altri eternamente godere.

**Ros.** Mancandoci forse de' gioueni più belli, e ricchi in questa Città, ci è M. Arpaco Buono amore Mercadante Genouese, qual ui porta un'amor grande, e mille altri. Ma io merito la mancia della pace fatta col Sig. Corillo, che se non per gli scongiuri e preghi miei nō hauresto hauto tal cōteto.

**Lesb.** Ti darò ciò che uoi, già sai, che n te son le mie speranze. Horsù apri la porta. Uoi che te'l dica, son tanto stracca, ch' à mal pena posso salir questa scala.

**Ros.** Anch'io son lassa, che la uecchiezza m'hà fatto mancar le forze.

**Lesb.** Entriamo.

## S C E N A III.

Filogeo.

**Fil.** **S**ia lodato il Signore, che mi leuati dinanzi Corillo con quelle sue correzioni, che m'accorgeua bene che quanto mi diceua faceua più per darmi sdegno, che per altro, acciò lascia l'impresa incominciata; donde hora, son risoluto mettere in effetto quel c'hò determinato di fare: ma che dico, se'l mio amato bene non mi mostra un segno di benignità, e per mio fier destino mi fugge, quando uederlo bramo? Ma che tanta crudeltà d'Amore? A che fare à darmi più tormenti, e martiri? Ben ti conosco potentissimo, che nessuna potenza auanza la tua, ma altre tanto parziale, poi che quanto più mi sforzi, ad amar Doroluiua, tanto più ella s'indura alle mie prieghi? E quanto io più la seguo, tanto più mi fugge? E tanto più mi sprezza, quanto più la bramo? Poter di me, se tu un tempo riuoltasti à Giove i fulmini, rō peni à Febo le saette, raffrenasti ad Ercole la mazza, spezzasti à Marte la celata, spennasti à Mercurio i talari, smorzasti à Diana la face, togliesti à Bacco il tirso, e à Nettuno il tridente, che meraviglia è questa, ch'una giouanetta così bella, come Doroluiua, e sopra ogn'uso di natura vaga, non sia accesa dalle tue fiamme?

## Del Sig. Piccigallo Att. I.

non senta le tue saette, anzi si faccia beffa delle tue forze? Deb Amore d tu infiamma il cuor di Doroluiua, sì come è tutto fuoco il mio, d lo conuerti in ghiaccio, come è il suo freddissimo. O Doroluiua, che sempre con effetti contrari m'hai risposto à gli interni effetti del cuor mio. Tu crudelissima tigre alli miei sguardi; veloce cerua al mio seguire: rabbioso cane al mio parlare, quando mai ti moueranno à pietà li miei caldi sospiri? Quando accenderà il tuo freddo cuore questa mia ardentissima fiamma? e quando con le mie lagrime si farà molle questo tuo durissimo petto? O Doroluiua se crudel mi fuggirai, io ti seguirò fedele, se tu mi odierai suggerendo, io ti bramarò seguendo: se non amante mi sprezzarai, io t'amarò costante: se'l tuo petto è di ghiaccio, il mio sarà di fuoco, se'l tuo cuor ride, il mio langue. E tu Amore, che spesse volte in luoghi solitari mi facesti dotto Oratore, parlando in lode di Doroluiua, dammi hora una rara eloquenza, e vagliami la tua forza, sì che con parole, lagrime, e sospiri la ridachi al voler mio. Ma Filogeo con che animo batterai la porta di Doroluiua? con che parole di nuouo le parlerai? hauendole tante volte senza hauer fatto alcun frutto? Con quella stessa audacia batterò, che mi darà Amore, e con quelle parole le parlerò, ch'egli stesso mi dettarà, e perche non vedo alcuno in strada, voglio picchiare tic, toc, tic, toc.

B SCE.

## S C E N A I V.

Doroliuia di dentro alla gelosia . e Filogeo :

Dor. **C**H I è chi batte; chi è ?

Fil. Parmi esser la sua voce, o' me mi vien men lo spirito, e la fauella, non vedo persona alcuna tic, toc, tic.

Dor. Chi è, mio Padre non è in casa ?

Fil. Son'io Sig. Doroliuia ?

Dor. Oh mi pensaua, che fusse altro, che volete

Fil. Signora io perche ohime, desidero, quanto, son'venuto per parlar, se pur mi farà V. S. ma non posso, ohime à poco à poco mi vien meno il fiato, e non sò formar parola

Dor. Che dite io non v'intendo .

Fil. Dico, che non m'incolpiate di presontion e, se son venuto à picchiar la porta, ma à quel ardentissimo amore, che talmente m'accese del vostro vagho aspetto, che non solamente mi fà presuntuoso di bussar le porte, ma di gettarle se ci fusse bisogno. Ma di gratia lasciateui dir quattro parole.

Dor. Come vorrò parlar con voi, e se si trona venir mio Padre, andiate in buon'hora, che grã fauor v'hò fatto d'hauerui risposto

Fil. Vergogna (se nol sapete ò Doroliuia) altrimenti non regna in amore, io certo mi dourei vergognar di parlarui, e voi anche di rispondermi ma di questo, & io, e voi douriamo incolpare amore; Io perche mi spinse sì caldamente ad amarui, e voi d'hauerui

hauerui egli dotata di sì bellissimo aspetto. Dunque se ne à me, & à voi s'appartien la vergogna, degnateui di parlare alquanto, se non vi sarà discommodo. Doue andiate ò Doroliuia, ò crudele, mira almeno questa mia morte che per voi con questo pugnol mi passarò il petto.

Dor. Che fate ohime, aspettate Oliuetta guarda ben dall'altra fenestra della strada acciò non venga mio padre, ch'io, da quest'altra del vico parl arò con una mia parente. Ohime, che son morta, viddi il mio amato Filogeo metter si il ferro ignudo mezzo il petto, ma non posso fingere di non amarlo.

Fil. Deh Amore hor sì che mi gioua la tua possanza pregoti che mi concedi alquanto del tuo infiammato ardore, acciò accenda il cuor di questa crudele, & ingrata, che gli è.

Dor. Eccomi pronta ad vdirui, ohimè, come sò diuenuta, che faceste col ferro in mano ?

Fil. La vostra crudeltà mi spinge à darmi morte con mie mani.

Dor. Io non uso verun atto di crudeltà, ma per leuarui da questo errore, che per me volete fare, e ch'io esca d'impaccio, son contenta d'ascoltarui, e dite presto con questo patto, c'hor vi partiate, e non torniate più che stò con paura, acciò non si trona à venir mio Padre; ma non parliate de cose amoroze, come pensate.

Fil. In picciol giro mi comandate, ch'io mi metta?



## Dell' Infido Amico .

metta; Ah cruda più d' una tigre, fredda più d' un ghiaccio, dura più d' un marmo, & amara più d' un fiele, se son tutto amore ardo tutto d' amore, e vengo qui spento d' Amore, ch' altro potrò parlar eccetto, che d' Amore?

**Dor.** Per dirvi il vero, io non so, che cosa sia amore, e voi parlando meco di quello, sarà come se parlaste ad un sordo, & il sasso

**Fil.** Se voi sete creata per amore, nutrita con amore, e d' ogni parte spirate amore, come dite di non saper, che cosa sia amore? ahimè ben sete più sorda d' un sordo, e dura più d' un sasso, che voi stessa lo dicete. Amor non è altro (o dolce mio bene) ch' una affettion d' animo, cagionata dalla cosa bella, la qual piace per mezzo de gli occhi, io adunque essendomi innaghito del vostro aspetto, che eccedo tutti gli altri di bellezza, hora ne piango, & ardo. Non vedete quanti sospiri manda fuor questo mio acceso cuore; Quante lagrime spargono questi miei afflitti occhi, quanti passi fanno questi miei stanchi piedi, tutti son per amor vostro o anima mia, e voi s'io sospiro e piango ne fate beffa, e ne ridete, e non solamente sospirarei, e lagrimarei per noi ma s'hauesse mille vite, come n'ho una, tutti per amor vostro le consumarei, e voi mi fuggite, e mi sprezzate. Ah crudelissima. Donna, o voi sete tigre in humana, o benigna. Se sete tigre cccoui il petto mio sbranatelo, stracciatelo à modo vostro, ch' io ancor

## Del Sig. Piccigallo. Att. 1. 29

io ancor porgeroui il ferro, ch' iui ritrouarete scolpita in mezzo del cuor la vostra bella imago, e da tigre crudele diventarete pietosa à chi u' ama. E se sete benigna à che far tanta crudeltà, e non mostrarui pietosa à chi u' ama? Che tante sdegnose verposte, e non parliate humilmente? Ma poi che mi comandate, ch' io dica poco, po- to dirò cruda più d' ogn' altra Donna, come bella ancora, che sì come le stelle al Sol cedono di lume; così à voi di bellezza cedono le Donne tutte, ch' al nostro secolo sono. Dalla qual beltà fui tanto honestamente innaghito, ch' io non vi desidero se non per legitima sposa, acciò così ne possiamo godere in dolce compagnia, o felice quel giorno, quando à mio di porto otterroui con dolce canto, e benc' hor non habbia il mio contento de tante mie pene, pure un giorno spero di conseguire il bramato fine; Ma à che mostrarui un' aspetto così turbato Riungi almen ben mio quelle amoroze luci, anzi lucidissime stelle, e non mi stiate così ritrosa, regni homai pietà à questo vostro duro petto. Voi non parliate, degnateui almeno dirmi una parola, e nò usar più crudeltà, respondetemi anima mia.

**Dor.** Se di prima hauesse promesso di risponderui, come promessi à udirmi, certo haureste un poco di ragione di lamentarui di me, e dir, ch' io sia crudele. Ma questi lamenti, e pianti, che mi fate innanzi, non pensate.

## Dell'Infido Amico .

pensate , che mi moueranno à parlarui più presto son lusinghe, che mi fate. Quanto che desideriate ottenermi per sposa, questo mai si vedrà, perche non tengo pensier di maritarmi .

**Fil.** Ah Doroliuia ben conosco, che non siate nata di seme humano, ma serino, poi che non vi sete mossa à pietà de' miei tanti lamenti? sol ve ne stiate salda , come scoglio in mezzo al mare ad ogni mia parola opposta e se fusse il vero, che non sappiate che cosa sia amore, con li miei tanti cocenti sospiri, v'haureste mossa ad amarui ; ma sol con la vostra crudeltà mi consumate, che più ombra di morte, che d'huomo viuo assomiglio, oltre de' tanti martiri, e tormenti, che mi diate, negate anche di non volermi esser cara sposa; Ah non sia mai questo, che s'io sapesse, perdere la vita, hoggi sarò per far, quel ch'all'animo tengo.

**Dor.** An liateuene Filogeo, e non mi date più parole, che tutte sono sparse al vento, ch'io non voglio sentir nuoua di matrimonio . Stateui dunque se m'amate, e quanto più potrete far di non pensare à me, più cosa grata mi farete, e così cascaroui dal cuore, e vi prego, e scongiuro; che non mi veniate più innanzi.

**Fil.** Ah Amor perfido, & ingrato, che mi gioua d'haermi fatto innamorar di questa? se quanto più humilmente la priegho, tanto più essa crudelmente s'indura. Hor altro rimedio non resta à miei mali, eccetto  
la mor.

la morte, la qual è ultima medicina de' disperati amanti .

**Dor.** Hor via Filogeo già è tempo, che prendiate comiato, che troppo hauete induggiato, che sto paurosa , che non si troua venendo mio Padre. Partiteui hormai , e non più con tali pianti, che non siate solo à pianger d'Amore, lasciate piangere à me, che forse andarò à chiudermi dentro à quattro mura, e non vedrò cosa alcuna più di questo Mondo à Dio.

**Fil.** O infelice Filogeo, misero tra tutti gli amanti, men'andarò crudele, e suggemi quanto tu vuoi, ch'io sempre ti seguirò; sprezzami pur sempre, ch'io sempre sopportarò. Dimmi villanie, che sempre il tuo bel nome mi sarà nel cuore à contemplarti, e nella lingua à lodarti; E sy superba quanto vuoi, ch'io sempre ti sarò humil seruidore . Ma sarà meglio andarmene à trouar Panurgo, ch'arrischiando la vita in poter di questo, spero di non ricapitare in mala strada .

## S C E N A V.

Arpaco esce di casa , e Panurgo .

**Arp.** **P**Anurgo, ò Panurgo, credo al sicuro, che ancor non sarà leuato da letto; costui è vn seruidor tanto geloso, e poltrone che non pensa ad altro ch'al mangiare, e dormire, ò infelice me cò questo; ò Panurgo

**Pan.** Chi diauol mi chiama à quest' hora bella creanza svegliar li poueri seruidori .

**Arp.** Ah forsante, non senti; che sono il tuo padrone ?

**Pan.** Hora vengo: ò sete uoi perdonatemi , che pensaua fusse altro.

**Arp.** Dou' è quella buona pezza di mio figlio? Questa notte non è stato in casa, doue uà, saperestime à dire ?

**Pan.** Non sò proprio doue se la faccia. Questa notte uscì di casa à cinque hore, e non potendo uscì dal cortile si calò giù dalla finestra. Ma dall' altra banda io attendo al li seruitij di casa, e non posso auertir quel che vostro figlio faccia.

**Arp.** Sappi, che tu sei causa, che mio figlio uada à mala via.

**Pan.** Io, e perche Sig. Arpaco ?

**Arp.** Che se tu stassi attento la notte non uscìria di casa, ma che cosa è questa, che sempre stai dormendo, forsante, ribaldo, e poltrone .

**Pan.** S'io son poltrone son proprio di natura, e nol niego .

**Arp.** Come di natura ?

**Pan.** Mo vi dirò , come à tutte le Donne grauidi li vien voglia de' frutti, lattacini, & altre cose da mangiare, à mia Madre nõ li venne volontà de questi ma d'esser un poco poltrona, ma ciò non potendo fare, poi che era di bisogno guadagnarli il uiuer cõ la fatica, in questo si venne à toccar tutta la persona, e perciò nacqui poltrone. Horsù voglio

voglio andare alla solita mia poltronaria mi raccomando fratello .

**Arp.** Vien qui ribaldo, che sempre pensi alle burle ; Ma dimmi questa notte doue hai dormito ?

**Pan.** Alla solita camera de' seruidori.

**Arp.** E come ti sei alzato à batter gli altri seruidori? son cose da sauio, ò d'imbriaco ?

**Pan.** E' l' vero, ma dirui, io staua dormendo , e così m'insognaua, che gli altri seruidori mi leuauano dauanti la mia parte del mangiare; in questo m'alzai dal letto dormendo, e diedi à ciascun de loro, bastonate à furia ma io non ho colpa, è stato causa il sonno .

**Arp.** E come dormendo ti puoi alzar di batter quelli senza svegliarti ?

**Pan.** Voi lo vedete, andiate à far una querela al sonno; Queste son cose naturali .

**Arp.** Ma come va quest' altra andare à leuar la cannella dalla botte, e fare scorrere il vino à terra: ah ?

**Pan.** Ah pure m'insognaua, che lor mi diceuano, ch'io andasse à leuar la cannella dalla botte, che l' vino era tornato aceto; io m'alzai dormendo, e scesi alla cantina, e feci il tutto, e poi me ne uenni à letto, ò che sò no piacevole, e di gusto .

**Arp.** E l' sonno, ti dà tanta forza, e tempo che ti leui, e di far tutta questa rouina, e dopo ritorni à letto, caminando, e dormendo ò questa saria cosa di farmi impazzire .

**Pan.** Non ue ne fate merauiglia di questo. Non sapete,

## Dell'Infido Amico.

Sapete, che successe, quando eravamo in Parigi di quel Inglese che studiava con Landolfo. Si levò una notte dormendo dal Tempio di San Benedetto, e andato al fiume Segnana, uccise appresso il fiume un fanciullo, e senza altrimenti svegliarsi ritornò a letto; E parimente s'io un Pisano mio amico, qual si levava la notte dormendo si armava, e andava per la Città cantando; Et una putta similmente si levava la notte senza altrimenti svegliarsi faceva il pane.

Arp. Belle autorità si che una notte t'insognarai, ch'io ti dia bastonate, verrai al sicuro ad uccidermi.

Pan. E come l'intendiate in fine habbiate pazienza se verrò a privarvi di vita, perchè è il sonno, e se voi serrate la camera, io la fracasso.

Arp. Horsù non più parole t'accomodarò di modo, che non ti riesca tal sonno. V'anne a trovar Filogeo, e vedi che non sia in casa di Corillo suo amico, e offerua quel che dice, perchè voglio andar doue il suo Maestro, e informarmi di tutto il suo stato.

Pan. Hora vado.

Arp. L'hauer figliuoli su sempre mala cosa, così a farli come a nutrirgli perchè sempre fanno stare in sospetto la vita de' loro Padri, quali sospettano mal de' loro figli. Filogeo ha licenziato gli studi, e la propria casa, ond'io sempre ne sto in trauagli. Ab Filogeo è di mestier mutar costumi abban-

donar

donar questo amore, obbedir il Padre, e non lasciar di notte la propria casa. Ma questo sarà tanto difficile, quanto a ritrouare un nuouo Filogeo. Ma il Maestro m'informarà del tutto, acciò possa pigliar dopo qualche espediente a' fatti suoi, ch'io non vorrò più sentir le tante dicerie, e le voci delle persone, che dicono, tuo figlio si vol togliere una senza mia saputa: Hor questo sarà causa di farmi voltare il cervello. Questa è la porta del Pedante, vorrò battere tic, toc, tic, toc, tic.

## S C E N A VI.

Pedante dalla fenestra, & Arpaco.

Ped. **C**hi è quel nauseante, qua pro, & stomacante, il quale interpellandi studi causa, se ne viene a verberar la ianua vi, cò violenza a quest'hore insolate.

Arp. Maestro non ho bisogno hor d'insalate, scèdete a basso se volete.

Ped. Voi certe siete indocile, & ignaro, insolate uolsi dire io, id est sine sole: Imperciocchè in prepositio significat priuationem apud gramaticos, solatus est deriuatiuus a sole, ergo, igitur adunque insolate uolsi dir sine sole; Nè miror, che voi non l'intendiate nascendo questo ex ignorantia radicibus.

Arp. Questo mi farà impazzire non uoglio radici nè. Maestro di gratia scende-

B e se à

te à basso, non mi conoscete?

**Ped.** Oh sete voi M. Arpaco salve; perdona-  
temi ch'io non scorgo bene, hora scenderò  
à basso.

**Arp.** Si per vita vostra: questi al sicuro m'in-  
formarà del tutto.

**Ped.** Sed tamen, niente dimanco per includere  
il nostro ragionamento in poche parole,  
dirò tantum, quel che disse il Teren-  
ziano Sotia nella scena prima dell' Atto  
primo dell' Andria meretricola parlando  
con Simone dell' Amante Pansilo. Quintu  
uno verbo dic quid est, quod me velis?

**Arp.** Di gratia Maestro non mi parlate più per  
lettera, ch'io non v'intendo. Ma mio fi-  
glio viene in scuola, studia, mi vien det-  
to, che sia innamorato è vero?

**Ped.** Così m'aiuti il Dio Ercole, come queste  
vostro breuiloquio, m'hà ripulsato nel-  
l'intimo del cervello il precepto Oratia-  
no nella sua poetica. Quicquid precipies  
esto breuis. Dall'altra banda, ch'io sap-  
pia se vostro figlio è innamorato, dirò con  
Dauo il Terentiano. Id populus curat  
scilicet. Filogeo non è in gymnasio, l'al-  
tro giorno, leggendo io nell'Eunuco di que-  
sto Vate Cartaginese quando Cherea il gio-  
vanetto seguiva. Pansila per strada, & in  
quella apostophi, O faciem pulchram, egli  
l'immergerato,

sguarcio il libro, è gettollo via, & se ne  
fuggi, & ex inde congietturo, che sit amo-  
re Captus. Questo è quanto io ne sappia,

non hauendo posto mente ad altro.

**Arp.** Dunque squarcio il libro, e se ne fuggi?

**Ped.** S3 che vi par di questa ben picciola pro-  
suntiuucula di Filogeo?

**Arp.** Che dite picciola? anzi fu grandissima,

**Ped.** Respectu amoris è picciola, ma che dire-  
fle s'hauesse fatto, come quel Eschino Adel-  
fico di Terentio, che rumpat fores, che ir-  
ruat con impeto nelle case d'altrui, che  
verberat il Padrone, e tutta la famiglia,  
e che rubba mulierculam quam amabat  
sed respectu Patris, che sete voi, pare al-  
quanto ardua non hauendouene fatto per  
lo passato più graue.

**Arp.** Hor si prouederò à questo. Di gratia se  
uerrà mio figlio li direte, che la uolontà  
mia è, ch'egli stia in scuola del continuo  
altrimente sarò per mandarlo per studia-  
re à Genoua, & à suo mal dispetto le bi-  
sognerà fare altroue quel che non hà uo-  
luto far con tante commodità nella Pa-  
tria.

**Ped.** Mandatum tuum curabo diligenter à  
Dio M. Arpaco.

**Arp.** Andate in buon' hora Sig. Androsilo.

**Ped.** Communi hominem. uerrò anzure alla  
Biblioteca dell' Europa, e comprar omnia  
opera Ciceronis col camento del Manucci  
e se trouarò anche Oratio, del Lambino,  
non lasciarò di comprarlo per qual prez-  
zo si uoglia.

**Arp.** Mala cosa è hauer figliuoli, poi che man-

dano

## Dell'Infido Amico

dano a rovina i lor Patri, con le lor disordinate, e prave voglie. Ecco io per mio figlio m'hò faticato più di notte, che di giorno ad accomolar danari, per farlo attendere a gli studi, & hor mi vuol levare l'autorità paterna col maritarsi senza il mio consenso. Ma io c'ho antiuisto il tutto hoggine lo voglio mandar via, e così lasciarà questo capriccio. Ma dell'altra banda, mi debbo grandemente dolere io pouero uecchio della mia mala, e pessima Fortuna, la quale hà comportato, che insin da fanciullezza non segua altro ch'Amore, il qual non è altro, ch'una passione accenditrice della memoria dissipatrice delle terrene facultà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giovanezza, e della uecchiezza, cosa senza ragione & ordine. Dopo che Morte mi uolse priuar di quel mio amato bene di mia moglie, pensaua in riposo menar la stancha mia uita, & esser lontano de tante miserie; Poi che questa canuta età non lo ricercaua hor mi ritrouo piu che mai esserci inuiloppato. Sono innamorato ardentemente della Signora Lesbia, per la qual soffrisco ogni intollerabil pena. Ma perche ho questo figlio non lo posso scoprire il mio ardore, se prima non lo mando a Genoua, ch'altrimente daria male essemplio, si anche per non esser dui spenditori in casu. Io innanzi mi leuaro questo impaccio, & dopo dirò il tutto al mio seruidor Panurgo, qual

## Del Sig. Picciggallo. Att. 1.

go, qual mi potrà aiutare in questo essendo persona astuta, e molto pratica. Hor andaro à porto, ch'ini sarà il Padron della Feluca, qual m'ha portato molte mercantie; trattarò, che mena via mio figlio. Voglio andar da questa banda, che curtarò il camino, e se stancharò mi sarà necessario pigliar una segetta, e ben che ci vada dispendie haurò pazienza.

Il fine del primo Atto.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Panurgo, e Filogeo.

Pan. **I**O ho fatto, quel che m'ha comandato vostro Padre ma al sicuro stamane vorrò domandarle licenza, ch'io son risoluto non seruirlo piu che la sua auaritia, bastaria à farmi perdere il ceruello.

Fil. E vero Panurgo mio, ma bisogna hauer pazienza, come l'ho io, che li son pur figlio, e nel vestirmi, & in tutti gli altri bisogni miei, non s'è mai meco dimostrato Padre.

Pan. Non parliamo di vestire, che sono otto anni, che

ni, che seruo casa vostra, e non m'ha fatto vestito, che questo di lutto, che sempre mi fa ricordar la morte di mia Madre, e chi mi vede li par che sia un taratufolo, ouero il pazzo delle tarocche misero me. L'altro giorno li dimandai cinque carlini in conto del mio salario, acciò mi compra un paio di scarpe; & eglie disse, che mi faccia volar queste, ch'io porto, vedete se son cose queste da comportare?

Fil. Hor lasciamo queste cose da banda, sù allegro e non mi star maninconico; Ha pure detto niente di me? rimischiarmi un poco.

Pan. Per diui il vero stamane a buon' hora m'ha chiamato tutto colerico, e con grande istanza mi dimando de' fatti vostri: mentre questa notte non sete stato in casa?

Fil. E tu che li dicesti?

Pan. Li risposi che non posso auertire a tanto, mentre attendo alli seruiti di casa; Ma mi spiace, che non vi confidate di me nel li vostri trauagli, ch'io saria atto a farvi scir d'affanno. Ma forse non so il vostro amore con la figlia di M. Siluino Buñuifi, che la desideriate per moglie e ch'ella non vi vuol bene? Io non v'ho parlato mai di questo pensando c'haueuate altra persona, che v'aiutasse.

Fil. Io non ho hauuta mai persona, che v'ina che mi desse aiuto, sol Corillo mio amico poco innanzi, volse sapere perche me ne sia sì maninconico, in fin gli disse il tutto, & onde m'ha persuaso, ch'io lasciassi questa

questa impresa: Ma mio Padre doue andò, sapresti a dire.

Pan. Credo ch'indrizzo il camino al Pedante

Fil. Potresti forse pensars perche causa andò dal mio Maestro?

Pan. Hier sera staua molto sdegnato, e diceua ch'era risoluto di farui star del continuo in scuola, o che vi mandarà tosto a Genoua doue suo fratello, poi che voliate prender moglie senza sua saputa, e per questo credo, che sarà andato doue quello, per consigliarsi del fatto. Ma sapete c'haueate da fare, se per sorte vi vuol mandare a Genoua guardare di non dir di no, perche sarà meglio.

Fil. E come potrà esser mai Panurgo mio, ch'io lascia la sola speranza dell'anima mia? come si potrà far, che'l corpo si separi dall'anima, e che non moia? Deh cangia, consiglio, che questo sarà vano.

Pan. A tempo, non sapete chi son'io.

Fil. Ben sò, che sei lo' zientore dell'astutio.

Pan. Dunque non saprò far, che siato libero, e non andate a Genoua, e così anche la vostra Donna vi voglia bene? & in fin adoprarvi tanto col mezo del Maestro vostro con M. Siluino, che l'habbiato d'ottenar per moglie?

Fil. Ch'io non vadi via, potrai far si bene, ma che la mia Donna mi ama, e mi diuenga sposa, hor questo non credo.

Pan. Ascoltate bene, se uostro Padre dirà, ch'andiate a Genoua, li direte, che per uoi non mancherà,

## Dell'Infido Amico

mancherà, pur repugnate di non uolerci andare; Et acciò non possa sospettare fatto uenir con uoi al molo piccolo, ch'io frà tanto starò alla spia con la barca uerso Santa Lucia; come scorderò c'hauete passato Castel dell'Ouo, subito uenerò gridando ferma la feluca; uoi perche sapete il negotio fate leuar uela, e che si fermaro i marinari, oue aggiunto dirò, ch'è uenuto per le poste uostro Zio al qual mandarui uolea uostro Padre; si che non accade andare essendo così la sua uolontà, d'onde quelli mi crederanno, e così meco ue ne ritornarete a Napoli fra mez'hora, oue arriuato ui metterete altri uestiti per non esser conosciuto, e starete ad un loggiamento d'un mio amico, al qual parlerò innanzi, che mettiamo in effetto il negotio, e uostro Padre crederà, che siate in viaggio, e uoi sarete alla uostra Patria, che ui pare?

Fil. Da uero la cosa uà bene, ma che farò del mio bel Sole?

Pan. Più facile mi farà questa; sarà necessario che facciate una lettera a quella, e inui con altri concetti sp'agirete; come meniate l'afflitta uita dentro una grotta sol per la sua crudeltà, e con' altre parole di pietà qual recarò io alle sue mani; d'onde leggendola al sicuro hauerà pietà del uostro affanno, in questo le uerrà uoglia di uerui, e così potrete a uale a parlarle con uostra commodità anzi per commouerla a compassione, le dirò prima il negotio, com'è

com'è passato cō uostro Padre, e cō finte mie parol e farò, che si riduca al uoler uostro.

Fil. Io non saprei con tutti li miei studi indirizzar tali astutie, ma come farem di concludere il matrimonio, o di parlar con Siluino?

Pan. Questo mi sarà più facile di nulla, come saperem la uolontà di quelli, andarem subito a parlare al Pedante di quanto è passato, e lo riscaldaremo, che resta contento parlar col Padre della Donna, come siate risoluto pigliarla per moglie, e che si concluda senza la uolontà di uostro Padre, e così l'otterete.

Fil. Panurgo mi do superato alle tue parole, tu sei la mia salute, e speranza, e di quanto fastidio per me hor ti pigliarai, non dubitar, che quando hauerò in mio potere il mio amato bene, all'hor mi ricorderò di farti un uestito, che ti godi per amor mio, basta.

Pan. O ben mio questo uestito di che color sarà ma che ne faccio a saperlo se mai lo uedo, io non desidero altro, che la gratia uostra, e che siate contento del uostro amore; La cosa nostra già camina bene, andiate in casa, ch'io uorrò andare allo loggiamento del leuto, e dire al Padrone, che ne prepara una camera secreta; auertendou se per forte il uecchio ui dimandarà di me, ditegli, che m'hauete mandao per ustri bisogni, e se uorrà mandarui uia fate nelo prima auisato.



4 **Dell'Infido Amico.**

*Fil. Farò il tutto, uoglio andare in casa, resta in pace.*

*Par. Andiate in buon' hora. Hoggi farò uoltare il ceruello al uecchio, al qual si conuen- gono tali burle per la sua auaritia. Poi che hà un sol figlio, e non lo uole conten- tare, che piglia quella gentildonn per mo- glie, Voglio andare all' Charità per tro- uar la camera, e li vestiti, e dopo lasciar detto in casa, ch'io andarò a Cimitino per mia sorella, acciò non dia sospetto l' assenza mia se'l negotio si metterà in effetto.*

**SCENA II.**

**Silvino.**

*Sil. Non ci è peggior cosa, quanto a li- tigare, che per tal sono stanco, e priuo di riposo a sollecitar hor l' Auuocato, & hora il Procuratore. Ma quel che mi duole, e del continuo mi preme è, c' hò una figlia da maritare, e hieri a punto mi uè ne un buon partito di darle un Dottor d' ambe le leggi d' onde hauendole ragio- nato di questo ella mi disse non uole in modo alcuno maritarsi, ma desidera ha- uer per isposo il figlio di Arpaco Buonamo- re mio vicino e credo quella non si ridur- ra a pigliarlo mentre non piglia il grado di Dottore, oltre ch'è ricchissimo, io stama- ne le dissi, c' hoggi sto per concludere que- sto ma-*

**Del Sig. Piccigallo. Att. 1.**

45

*sto matrimonio, che per l' occasione di que- sto Dottore, credo hauerà mutato pensier; la vorrò chiamare per saper, c' hà risoluto, tic, toc, toc.*

**SCENA III.**

**Doroliuia, e Silvino.**

*Dor. Chi batte? oh è mio Padre, aspettate che scenderò à basso, che la cordella del cortilu s' è sciolta.*

*Sil. Piaccia al Cielo, c' hoggi concluda questo maritaggio, ch'io mi reputarò essere il più felice huomo, che fusse al Mondo.*

*Dor. Sig. Padre, c' hauete fatto della causa no- stra?*

*Sil. Non s' è fatto cosa alcuna, ma tu, c' hai fatto di quel che ti disse stamane? non mi voltar la testa, che di, in fin concluderò hoggi il matrimonio.*

*Dor. Saperete Sig. Padre che sempre carissimo, gli sono stata figlia obbediente, & mai ho contraddetto alli vostri desiderii: Ma hora poi che tante volte è detto di me, non prendete altro espediente, perche non fate nulla, e tutto sarà adoprarui in vano; co- me quella, che m' ho dedicato à Filogeo, e questo sarà il mio sposo, e non altro, e quã- do noi non potremo giungere a questo son contenta piu presto rinchiudermi ad un Monasterio, che altro m' habbia di ottener*

per

## Dell'Infido Amico

per moglie. E voi Padre mio già che sapete quanto sia grande la forza d'Amore & oltre, c' honesta, e nobil Donzella sconuene, mi sfaccio a dirlo, doureste non parlar mi d'altri matrinoni.

Sil. Dunque sei anche nella stessa opinione? Anco che tante volte t'ho detto che Filogeo non può esser tuo sposo, essendo, che le forze della nostra robba non arriuanò a quel ch'egli merita; E perciò son deliberato in ogni modo maritarti per molti buoni rispetti prima, che altri interuenisse delle cose nostre, già che sai li gran trauagli delle lite, tra quali mi ritrouo nè voglio in modo alcuno lasciar passar questa buona commodità, c' hora trouo.

Dor. Voi gettate le parole al vento, che più presto sarà, che l' mar diuenti stabile, e questa machina della terra mobile, e quasi uetro frule, che la giouentù mia l'habbia di goder altro che Filogeo Buono amore: e s'io non sapesse di certo, che Filogeo mi ama affettuosamente, non mi haurei mossi a parlarui di queste. Et accio sappiate il negotio: questi giorni passati venne una sua Zia insieme con mia Aua mada da lui, e mi disse, che sarà di prendermi per isposa, fra pochi giorni; E se suo Padre non restarà contento, egli sarà per farlo contro sua voglia. Et io del continuo ne uedo segni manifesti. Si che aspettiate, che'l primo messo, che uenirà mandato a parlarui, subito gli darete parola di con-

## Del Sig. Piccigallo. Att. 1.

di concludere il matrimonio, volete altro, che la sua buona volontà?

Sil. Figlia mia se questo è, come mi ueniate dicendo la cosa andarà bene; stà, che questi sia fermo in tal proposito tutti gli amori delli gioueni collocati nelle Donne il più delle volte son lieui, instabili, e sparsi al vento, non hauendo punto di temenza, perche si come l'età loro è imperfetta, così son li frutti loro acerbi, e non maturi; onde seguendo l'appetiti loro, hora d'una, & hora d'un'altra inuaghiti chi li fugge seguono, ne arrestano il piede a chi li segue. Basta questo giouene è sol figlio di M. Arpoco, qual si troua commedo de molte facultà oltre l'heredità, ch'aspetta de suoi zij, io fra questo mentre aspettarò, che'l primo, che di ciò mi uenerà a parlare, subito concluderò il tutto, e se'l suo Padre nò sarà contento, metterò mezi tali di farlo achetare. Andiamo dentro, è in ordine il mangiare?

Dor. Ha un pezzo, ch'è preparato, andiamo Padre mio.

## S C E N A I V.

## Pedante.

*Ped.* **M**aximè miror, che nella B'iblio'h'ca dell'Europa, e così anche, a quella della Gatta nò hò trouato l'opere di M. T. Cicerone, del Manutio, nec etiam il Venosin Poeta del Lambino. Sed hec ermitte, & aliquid de Arpaco, & Philogeo dicere uolo. Che quando uado pensando la natura d'ambidui mi ricordo di quel bel detto, che dice Duo contraria non possunt esse in eodem subiecto. Aristoteles in Physicorum auditu; sed il Vecchio Arpaco è di natura auarissima, e suo figlio Filogeo è di natura liberale ergo, igitur à primo a ultimum concluditur, che non possono stare simul, & semel in casa; Onde il vecchio costretto dall'Auaritia ne vuole mandare in Genoua la liberalità di suo figlio. La maggior di questo mio argomento è uera essendo d'Aristotele, ma mi potrebbe alcun negar la minore; Probatur minor. Hier sera uolendo uscire il vecchio di casa, impose al seruo, che in cambio d'un torchio acceso pigliasse un rizzo di fuoco, & quod maximum est il più piccolo. De Philogeo patet probatio, si uede che saccheggia la casa, sol per esser liberale

*liberale a gli amic. Igitur adunque, consequenter, di maniera che sia d'huopo, ch' il vecchio ne mandi suo figlio, altrimenti sarebbe falso il detto del nostro Stagerita Aristotele. sed de his actenus Philogeo obuiam mihi uenit.*

## S C E N A V.

## Filogeo, e Pedante.

*Fil.* **N**on ho trouato in casa mio Padre sarà dal mio Maestro, ma eccolo a punto. Maestro, che v'ha detto mio Padre essendo uenuto in casa vostra?

*Ped.* Tu sei stolto, immergerato, & immemore de miei precetti, il qual essendo arriuato in cotesto luogo, non hai seruato rationem loci, temporis, & persone. Rationem loci ritrouandoci in mezzo della platea, ratio, nem temporis, mentre hoggi per forza ci bisogna sbarettarci. Tandem rationem persone, che uenendo auanti un tuo preceptore, non dici salue, e ne tampoco t'apri il capo?

*Fil.* E che uoliate ch'io mi spezzi il capo?

*Ped.* Tu sei inscio, & indocile, an nescis, che in lingua latina, aperire caput, vuol dir levarsi la barratta?

*Fil.* Maestro, volete ch'io ve'l dica?

C

Ped.

*Ped.* Dic sodes.

*Fil.* Con questo vostro parlar per lettera, fate scender la mostarda al naso di chi v'intende.

*Ped.* Far scender la mostarda al naso, come si direbbe latinamente?

*Fil.* Stomacor stamacaris.

*Ped.* Herchele questo verbo di stomacor, m'ha sempre nell'intestino del ceruello intonato gran marauiglia, considerando, che'n lingua etrusca, si dice scender la mostarda al naso, & in latina stomacor, hor mira absurdo grande, che tra'l naso, e lo stomaco vi è più d'un cubito, dunque sarà error erroris à chi dirà più stomacor. Hor basta tuo Padre ha posto in mezo per deliberation dui termini, ò che te se stij del continuo in ludo literario, ò che prendi il camino verso alla Città del figliuol di Saturno. Li termini sono alquanto ardui, tanto lo star del continuo in Gymnasio, quanto l'andar in Genoua. Tutta volta se ti ricordi in Tullio de officijs, quando duobus prepositis honestis nescit utrum utilius, facilmente hor potrai deliberare.

*Fil.* Io stimo meglio l'andar libero fuor di mia Patria, che star del continuo in scuola.

*Ped.* Optime quidem, questo è conforme al detto del Poeta, solo la liberta fa l'huom beato. Ma dic sodes, quaso te, di chi sei innamorato? che ben lo conobbi l'altro giorno quando gettasti il libro.

*Fil.* Io sono innamorato (ti scuoprirò anima mia ne pur ti tenerò celata) di Doroliuia figlia

figlia di M. Siluino Buonuisi.

*Ped.* In questa risposta mi piace molto quella parentesis con la figura apostophi a Doroliuia? Adunque di Doroliuia sei innamorato?

*Fil.* Di quella sì, e per amor suo, ho licentiate li studi, mia casa, e la vita istessa, qual non mi curarei perdere, & ogni cosa, purch'io habbia l'amor suo.

*Ped.* E per amor vuoi relinquere, & abbandonare gli studi, e le scienze?

*Fil.* Si Maestro, imperoche contemplando, e vegendo le bellezze di Doroliuia, non voglio altro studio, ne trouarò mai una tal scienza, s'io ammiro le sue bellezze, iui ritrouo la maestra Natura hauer si limbiccato il ceruello di comporla, & ecco la filosofia naturale. S'io contemplo i suoi modesti costumi, e casti pensieri, ecco la filosofia morale S'io riguardo il suo passeggiò, e ripasseggio ecco il corso del Cielo S'io l'ammiro con faccia allegra ecco il giorno. S'io la scorgo lagrimosa ecco la notte S'io riscontro i suoi bei occhi, ecco la stella di Venere, che infiamma tutti ad amare e che più bella astrologia di questa? s'io ammiro le sue fattezze da capo à piedi non hà, che far l'imgo di Giunone dipinta da Zeusi, e che più bella pittura? S'io sento la sua voce sarà una celeste, & angelica armonia, e che più sonora musica? S'io finalmente odo il suo parlare sarà un

## Dell' infido Amico

*Mercurio Oratore, che più eloquente Rettorica? Io dunque possedendo la mia Dorolivia non vorro altra filosofia, astrologia, pittura, musica, e rettorica di quella.*

*Ped. Tutta la scuola de Comici innamorati non sufficeret a fare una tale, e tanta translatione nella persona di Dorolivia, ma chi te l'ha injezata?*

*Fil. Amore.*

*Ped. Et quid est Amor?*

*Fil. È una interna passion d'animo cagionata dall'oggetto della bellezza.*

*Ped. Questo è simile a quel di Platone, Amor est, desiderium pueri.*

*Fil. E così Maestro, essendo causato amor dalla bellezza, e perche la mia Donna è bella, anzi bellissima.*

*Ped. Ergo si conclude, che tu hai ragion d'essere innamorato di questa, hai fatto un silogismo in baralipton, ch'io non l'haveria fatto con tutto l'organo d'Aristotele.*

*Fil. Non ho bisogno hor d'organi, comandatemi in altra cosa perche stò per partir da Napoli.*

*Ped. Horus Filogeo mio in bonoalite, e se per caso non ci vedremo più. ex nunc vale, & quoniam memoriam tuorum meritum erga me nulla unquam delebit oblivio, te rogo, ut mei memineris, quando te fruerai in Genova le Biblioteche. Questa eleganza, ben che sia di Tullio nelle famigliari, sed tamen niente di manco abstractum non est mendacium: voglio andare*

Del Sig. Piccigallo. Att. 1. 99  
dare al mio Museo quoniam est hora comedendi, aut comedisse, servus.

*Fil. Andiate in buon' hora, ch' i oda questa altra banda me n' adarò in casa di Corillo. Ma ecco mio Padre.*

## SCENA VI.

Arpaco, e Filogeo.

*Arp. O H, oh à Dio buon figlio!*

*Fil. O A Dio Padre mio vi sono stato buon figlio, e sarou sempre quello stesso Filogeo, ch' un tempo fui cotanto caro Ma voi mi foste quel crudel Padre; che per avaritia così malamente mi trattate. Hor basta.*

*Arp. Hor basta ah, io che mi dovei lamentar di te, mi ritrouo incolpato, ma di Amor, come ti tratta?*

*Fil. Come gli altri giouani par miei.*

*Arp. Si ah? squarci i libri, fuggi la scuola, non studij, non vieni in casa; vai così vagabondo la notte, e'l giorno a questo modo ribaldo, e disobediante: e di più ti vuoi maritar senza il mio consenso? ah, che di, non parli di quel che si dice per la Città di te che se non fusse stato il rispetto, e la vergogna, t'hauerei fatto mettere alla torre di S. Vincenzo à star con quelli altri tuoi pari.*

## SCENA VII.

Panurgo da parte, Arpaco, e  
Filogeo.

**Par.** **P**Oi che Napoli mio, hor è più Na-  
poli,

E dir si puo, che fia unico al Mondo,

Per la carne di uacca, foglia, e broccoli.

Oh Filogeo se ne stà con suo Padre. li vor-  
rà offruare per sentir quel che loro dicono

**Arp.** Horsu ad animo risoluto non accade pe-  
nitenza, hoggi ti conuicue andare a Ge-  
noua, a star con mio fratello, sì perche ti  
sarà utile a gli studi, come anche sei obli-  
gato alla volontà mia. Già la feluca s'è  
parte hor hora, andiamo perch'è tarde.

**Fil.** Io non ci vorrò andare in modo alcuno,  
perche non passo bene navigando, mi duol  
subito la testa.

**Arp.** Non m'andar trouando queste scuse, ci  
sarà ben rimedio a questo.

**Fil.** Vi prego Padre mio, che mi lasciate fer-  
mare a qui vn mese per certi miei negotij.

**Arp.** Che negotij hai tu camina.

**Par.** Filogeo di sì.

**Fil.** Oh qui sei Panurgo son rouinato, non ti  
far vedere: Io son contento di far quanto  
volete.

**Par.** Bene stiate su la vostra.

**Fil.** Ma perche non me l'hauete auertito in-  
nanzi

nanzi questo? come volete, ch'io mi partì  
allo improuiso senza ch'io prenda comiato  
da miei parenti, & amici?

**Arp.** Non voler saper altro, questo ti basta che  
con questi haurò io pensiero d'escusarti.

**Fil.** Andiamo volete, poi che la mia mala for-  
tuna, e la vostra auara volontà permette,  
ch'io m'esponga in poter della morte son  
contento soffrir qual si voglia tormento.

**Arp.** Andiamo al porto, perche ci aspettano li  
marinari, c'horà uoleuano partire, e per  
ciò son venuto a ritronarti all'insretta.

**Fil.** Panurgo camina presto non far, ch'io va-  
di via, che mi dispero.

**Par.** Non dubitar di cosa alcuna di quanto  
v'ho detto. Hor bisogna toccar il piede da  
vero, che gli è tempo: me ne vado squi-  
etato perche ho trouato li vestiti, e la ca-  
mera, & anche ho lasciato detto in casa  
c'hoggi vado à Cimitino da mia sorella,  
accio come riterna il vecchio non sospetta  
mal di me. Ma ecco Corillo amico caro di  
Filogeo, fingerò di piangere per la sua par-  
tenza. Ohime ah, ahime che cosa grande  
proprio ohime.

## CENA VIII.

Corillo, è Panurgo.

**Cor.** **P**anurgo, che cosa ò là, che piutto è  
questo?

**Pan.** Ohime, vi vi, ohime non posso far di nò p'angere.

**Cor.** O Panurgo mio ci è stato alcun romore?

**Pan.** Sappiate Sig. Corillo come il vostro Filogeo essendosi innamorato della figlia di M. Siluino Buonuisi e la voleva pigliar per moglie. Il Padre vedendo, che voleva far ciò senza suo consenso, l'ha mandato hor hora à Genova per mare, & iui farli menar la sua afflitta vita, e mai farlo tornar più à Napoli, e l'ha fatto partir senza saperlo persona, che uina; Ond'io stò a piangere, poi che l'hauena cresciuto da ch'era figliuolo.

**Cor.** Da uero parli, ò pur scherzi? tu mi uoi gonfiare.

**Pan.** Io parlo da sèno, e nò ui stò ad infrascare.

**Cor.** S'io non sapesse la natura tua così allegra sò che diresti il uero.

**Pan.** Se mi uolete credere stà a uoi, il credere è cortesia.

**Cor.** Ah Panurgo, e come sai astuto sai bene, che con Filogeo ci amiamo, come fratelli, e tu uien hora a darmi disgusto con queste nuoue ah? e mi uoi far cornamusa.

**Pan.** Ohime, io non uoglio dire una cosa per un'altra, è uero quanto n'ho detto, ohime, ah che farò ohime.

**Cor.** Mi par che questo dica da uero, e non burla, poi che amaramente piange; già è partito il mio Filogeo?

**Pan.** Signor sì, ah ohime.

**Cor.** Hor che sent'io? Sappi Panurgo mio, c'ha

ra sono il più felice, e contento huomo, che fusse al Mondo, e perche mi confida ti dico, co, come io anche n'era innamorato della Sig. Doroliuia, e perche stamane scopersi à Filogeo questo amore e per non esserli riuale, & infido lasciai d'amarla: Hor poi che se n'andato, e non tornerà più, mi uoglio scoprir per suo amante, e trattar il matrimonio con M. Siluino.

**Pan.** O poter della uita mia, che sento? questo è pure amante di quella, hor lasciami andar uerso Santa Lucia, e giungere Filogeo, s'altro uolete comandatemi, e siami raccomandato Panurgo à Dio.

**Cor.** Hor uà in buon hora, ch'io t'amarò al paro, che t'amaua il tuo Padrone. Chò sentito Filogeo è andato à Genova, e non tornerà più? ò beato te Corillo, che se per causa dell'amico infin ad hora non ti sei scouerto per amante à Doroliuia, hor te si porge comodità: s'un tempo t'affliggeui, e in uan sospirau per quella, perche t'amaua l'amico, hor li tuoi sospiri, & afflittioni anderanno al cospetto di quella, essendosi partito, e non tornerà più fin che sarà uiuo, che tar li più a scoprirti? Ma che fai insensato Corillo, metti la mano al petto, e guarda, ch'offenderai Filogeo amando colei, qual infino ad hora non hai trouato più fido amico; non è questa la uera e giusta legge d'amicitia amare, e riuerire l'amico di presenza, & odiarlo, e sprezzarlo in assenza, in che luogo poscia

## Dell'Infido Amico.

Sarei tenuto appresso di Filogeo, e da tutti tuoi amici in luogo di traditore, rivale, ingrato, & Infido Amico; Cangia pensiero pazzo, e sciocco che sei. Ma abi me in che luogo sopportarai nel cuor continua fiamma ch'è poco à poco ti consuma infelice amante? forse colui scordato di quella amara un'altra a Genova, tu scordato di Filogeo ama Doroliua. Ah sciocco mirabile bene, che questo è in poter della fortuna che Filogeo ama un'altra Doroliua, e tu lo tien per certe, non potrà Filogeo nella sua idea (ben che se ne stia in lontan paesi) formare altra imagine, che quella di Doroliua, come di, che si scorderà di lei? cangia pensiero pazzo che sei. Doroliua non ama altrimenti Filogeo, forse amara te Corillo, e così anc e amarai tu Doroliua. Deb fuer di cervello, e che t'importa se Doroliua non ama Filogeo? Se pur Filogeo ama Doroliua quel ch'è proprio dell'amico non si dee togliere altrimenti; Doroliua è di Filogeo, perche quella brama e desidera, benchè essa lo disprezza, à che far tu vuoi togliere all'amico, quel ch'è suo proprio caro? & amato? cangia pensiero pazzo che sei. Deb Corillo, come pur soffrirai tanti martiri, & affanni eternamente, e che alla fine non ottenghi quel che tanto brami. Forsis, delibera ultimamente, che prima si dee desiderare il ben proprio, e poi quel dell'amico; Filogeo arde il Doroliua, e tu n'abbruggi, rimedia

dia

## Del Sig. Piccigallo. Att. 1.

dia al tuo male à cui prima sei obligato. & egli rimedia al suo male, come uorrà. Ad infido sopportarai di farlo? sì che lo sopportarò, e con che animo? con questo stesso, e Filogeo oue lo lasci? doue egli stirona, e così concludo hora vado.

Il fine del secondo Atto.

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Pedante, e Arpaco.

**Ped.** **N**on opus est tã exclamare in Gymnasio, stiate cheti, c'hor hora tornarò; Ma ecco che viene M. Arpaco molto in fretta.

**Arp.** A Dio Maestro.

**Ped.** Siate il ben venuto, dic mihi questo, quid noni? vi vedo desesso, il senio vi fastidit molto ah?

**Arp.** Hor vengo da porto, e mi rallegro, che mio figlio sia partito di buona voglia per la volta di Genova, e perciò son venuto in fretta à dirlo a suoi parenti, & amici.

**Ped.** De discessu del vostro figlio, iure non possunt latari se à dolore officio, mentre a ttoris annis il ha uena alleuato nel mio lu-

C 6 do li.



do literario.

**Arp.** Maestro io non v'intendo, ma credo che n'hauete fatto giuramento di non parlar mai per deritto, se con questo vostro parlar per lettera, uolete dimostrarui esser sauiio, non accade usar meco questi termini, essendo ch'io non me ne intendo, io so che uoi sete uel secondo Prisciano dell'arte uostrea, come hò inteso dire da altri.

**Ped.** Della scienza della grammatica uolete dire, e ben che alcuni scrittori l'hàn nominata arte, hanno errato ingrosso: Ecco Aristotele che dice. Grammatica est scientia rectè loquendi; e perche. Vt Quintianus ait, scribendi ratio cum loquendo coniuncta est, soggiunse Rectèq; scribendi.

**Arp.** A punto viola, che ne voglio fare à saper, che dice Aristotele, e Quintiano, io dico c'hoggi sono il più felice huomo del Mondo, mentre sto con animo squietato, che mio figlio mi dissipa le robbe di casa e che si marita senza il mio consenso, che per tal me l'ho leuato dinanzi.

**Ped.** Hauete errato a mandarlo via, & ut paucis complectar. Hauete un sol figlio al qual appoggiamo le vostre speranze, & hor per una occasiuncula v'hauete priuato d'ogni bene: Poi che per mar l'hauete mandato cum maximo periculo della uita: Questo andrà mal contento nella Città di Geruino Sotio di Fetonte, oltre ch'è in poter dell' fortuna, e d'Eolo, potrà mal capitare, d'esser pigliato da Turchi,

ò da

ò da Corsali, che sapete ben quanto sono stati presi quest'anno. E si ducere uxorem uolebat, sine tuo consensu, che cosa di menauiglia sura stata tanto più, che la giouane era nobilissima, e pulcherrima.

**Arp.** Voi mi fate voltar il ceruello dico, che non vorrei hauer tal figlio, che mi disse pua in breue tutte le facultà. Quanto d'hauerlo mandato per mare sto sicuro, ch'andarà in saluamento, perche'l Padrone della feluca è pratico, e conosce tutti quelli, che uanno in uolta per mare: Ma che uoleua pigliarsi per moglie una bella Donna, oh questo non mi piaceua.

**Ped.** Sapete perche? quia nescitis a lagium illud; Quis pulchram uxorem ducit, natura donum est. Và che Filogeo sapeua il contrario, e lo teneuate voi per scioccho, che uoleua pigliar una bella per moglie, & era sauiio.

**Arp.** Eh Maestro, chi si marita con bella Donna, patisce de molti incomodi di s'perbia, e sciochezza, perche rare volte ueniene, che bellezza, superbia, e pazzia non habitano insieme, ecco mio figli ancor non s'hauena accoppiato con questa bella giouene, che dite, e da hora era tornato forsennato, e superbo, che quasi mi uoleua dar di mano, che ui pare?

**Ped.** Vorria sapere, unde oritur hęc stultitia, e superbia, e che rare volte con la pulchritudine una non sunt. Anzi colui che s'aua moglie con quella Donna, per la quale si

soffer.

## Dell'Infido Amico

Sofferto travagli, e tormenti, e lungo tempo desiderata, diuen sanie, e mansueto, e se questo haueria successo alla persona di Filoguo saria stato vn Demostene.

Arp. Che Demostene haueria potuto diuenir mio figlio, mentre haueua perso il cervello per amore? Et al sicuro haueria capito all'Incorabile à tirar acqua. Ma à quel che vedo, tenete molto le sue parti, ma in questo parmi d'hauer occasione di lamentarmi di voi; perche da fanciullezza non l'hauete tenuto in timore, ma in ciancie, e perciò nella giouentù è diuenuto superbo, e disobediante, che voleua star meco in bisticcio.

Ped. Falsam de me querimoniam habetis? Perche se vostro figlio era così riuscito verso di voi, iuxta causa, assigno rationem: era tanta la vostra ingorda, e rapace auaritia che, almen vi potreste condurre à comprarli vn libro, oltre, che lo faceuate andar male acconcio de' vestiti, ch'era vn vergogna.

Arp. Si parole, Mi fareste dar la volta al cervello, come ci entrana l'auaritia à non comprarli vestiti, e libri? Bastaua vn sol libro, ch'haueua, e non dar guadagno ogni giorno a' librari, se de' vestiti haueua diuipari, che volete un più? E si sono nutro lo faccio per lasciarlo commotto, ma dite il vero, che correua dietro allo studio, come la zappa al figliuolo della marta al fosso: ma sola attendeua all'amore, et an im-

Del Sig. Piccigallo. Att. 1. 63  
ua mal contento, e brutto, che pareua ha-  
uer mille mali adosso.

Ped. Totum hoc nascua da voi, quoniam sumus vitia auaritia. Non andate voi anche egrotto, e mal cõteto, s'èite Pãfilo, che dice, Tristis auaritia rabies, qua colligit aurum. E lo stesso inquit. Turpis auaritia crimen iniqua Venus. E sappiate questo da me, dum, mentre ehs fate professione d'esser soggetto al danajo, e non che l'danajo sia soggetto à voi, sempre d'ogn'vn sarete callunniato, ch'andiate così mendico; Et auertete, che non vi souenga, come ad Hermone, qual fu tanto auaro, che sognandosi d'hauer spesi certi danari e credendosi ciò esser vero, uinto dal dolore, ch'egli hebbe si strangolo da se medesimo.

Arp. Di questo me ne guardarò, ma come dite che sarò pouero in tutta la mia vita, et ho danari in cassa, questa sarebbe un'altra.

Ped. Probatum; Ecco il testo Archita Tarentino inquit. Et congesto pauper in auro Seneca. Inter opes medicus opus, e perciò ardia e così pouero. Igitur ex brutto animo sedam pellere auaritiam.

Arp. Io non uorrò stare à contender con voi, che non u'intendo, par che sei mezo Italiano, e mezo Francese, non uorrò perdere il tempo, ch'ho da mettere in effetto un'altro mio negotio.

Ped. Ignosce, uel parce mibi, se t'ho dato noia col mio sermon, et iam atque etiam te rugo ne mecum irasci, perche patellamen

**Del l'Infido Amico.**

*t'ho parlato. Anch'io m'inuiso, perche ho da riscuotere certe mesate da miei discepoli. Vale.*

*Arp. Andate con Dio, Oh che belle ragioni m'apportava il Pedante, che gli uenga il mal della rogna. Hor lasciarmi andare in tassa, ch'iuvi ritrouarò mio seruo, al qual poterò confidar l'amor mio con Lesbia.*

**SCENA II.**

**Corillo.**

*Cor. H* Auendo parlato con mio amico circa di questo amore, m'hà detto, ch'io prima lascia questa Cortegiana, accio non mi sia rinfacciato, ch'io tenga meretrice. La uorrò chiamare, e licentiarla affatto, tic, toc, tic, toc.

**SCENA III.**

**Lesbia, e Corillo.**

*Lesb. C* Hi è, chi batte?

*Cor. C* Gli è Corillo, scendi a basso Lesbia.

*Lesb. O* seittu Corillo dolce cuor mio, che tanta continenza di non lasciarti godere uita mia?

*Cor. H* or Lesbia, son uenuto a darti una mala noua.

*Lesb.*

**Del Sig. Piccigallo. Att. I.**

*Lesb. Che* mala noua sarà questa? sempre ueni per burlarmi o per farmi pigliar collera pure che ci è?

*Cor. Hoggi* mi conuien menar moglie, e per questo è dibisogno, ch'io ti lascia, e questa sarà l'ultima uolta, ch'io uengo à uederti.

*Lesb. Scherzi,* o pur parli da uero?

*Cor. Che* tanto scherzare, così ua la cosa, se ti spiace il peggior è il tuo.

*Lesb. E* mi lasci crudele?

*Cor. Sì* che ti lasciarò.

*Lesb. Ah* ingrato traditor, e mancator di fede con che animo, con che lingua dici questo? così allo' mprouiso crudelmente mi ferisci il cuore ladro, assassino, e r' bator de cuori che rubbati anche il mio e non me lo raddi; Ah Corillo non più mio rò, perche ti son cascata dal cuore io Lesbia tua si, la qual dentro il mio petto, t'ho tenuto crudel si stretto rinchiuso. Io son quella tua Lesbia Corillo non più mio, c'ho scacciati amanti più degni di te, sol per amor tuo sfacciato, e tu hor m'abbandoni, e fuggi. Io son quella tua Lesbia o Corillo. qual per u til tuo ho esposto la vita à mille pericoli, e tu hor mi doni la morte, e m'uccidi dispietato. Io son quella tua Lesbia che t'ho cibato già sei anni sono del mio cuor de miei pensieri e speranze. Et hora à fatto per ricompensa tu mi lasci così infidèle ah. Corillo dispietato più di un orso, crudo più d'una tigre, superbo più d'un leone. amaro più d'un fielle duro più d'un sasso, e fred

*do*

## Dell'Infido Amico

do più d'unghiaccio, non mi lasciare anima mia, ch'io sempre ti seguirò: se mi vorrai per serua eccomi pronta per schiaua, altro non desidero, eccetto che seruirti euor mio. Muouiti Corillo à queste mie lagrime, & à questi miei pianti, e sospiri, che certo sarebbe mosso una fiera in humana poi che non si muoue à pietà per tanti miei lamenti.

Cor. O che lagrime di Meretrice, asciugale eccoti il succioletto.

Lesb. Io Meretrice Corillo ah? s'altri mi dourebbono chiamar meretrice, ne per certo mi douresti chiamare, hauendoti amato non da meretrice, ma da fedelissima amante.

Cor. Hor sù non più parole, io non ti voglio più. Và e troua altro amante, e di me scordati affatto.

Lesb. Vanne di sanmorevole, & ingrato, ch'io m'è forzarò (poi che tu me l'comandi, e mi lasci così di fatto) discordarmi di te en più crudele, & Infido Amico.

## S C E N A IV.

## Panurgo, e Filogeo.

Fil. **P** Resto acciò non siamo scuerti.

Pan. **C**he dicere hor non mi riescono le astuzie? vostro Padre si crederà, che sete in viaggio, e ve ne stiate à Napoli à suo mal dispet-

## Del Sig. Piccigallo. Att. I. 67

dispetto. Ma bisogna, che non perdiamo tempo à metter in effetto quel c'hauemo terminato di fare, ch'altramente erramo il negotio del matrimonio, e così di parlar con Doroluisa.

Fil. Com'è à dire, che ci è? forse l'indugio porta pericolo?

Pan. Per non tenermi in parole, sappiate che quando andaste con vostro Padre per imbarcare, io tosto m'inuiui verso Santa Lucia, & ecco che m'incontrò Corillo io per non dar occasione dell'andar mio finse di piangere, d'onde hauendomi limantato la causa, gli narrai, come vostro Padre v'hauua mandato à Genoua, perche uolente voi pigliar per moglie la figlia di M. Siluino Buonuisi. Onde confidandosi di me, scoperse ch'egli anche era innamorato di Doroluisa, ma perche stamane intese da voi, ch'ranate di quella amante, s'hauua risoluto non amarla per non farvi dispiacere, Ma (perche da me intese che non torniate più in queste bande, mi disse, c'hoggi mandarà un messo per trattare il matrimonio con Doroluisa.

Fil. Burli, ò parli da vero? è non m'andar Panurgo mio addogliando il cor con queste tue parole; non è tempo hor di piacere, attendiamo al fatto.

Pan. Vi dico ch'è verissimo, e non bisogna scherzare, se la cosa riuscerà male, non vi lamentate di me, perciò l'hò auisato innanzi.

Fil. E come può esser questo? se Corillo è mio fedato

*Pan.* dato amico, e mi vuol bene, quanto l'anima e farebbe moneta falsa per me? Io questo non crederò mai, ma saranno parole tue sciocche.

*Pan.* Vi vorria dire una cosa per un'altra, ma quando questo con l'astutie mie ve lo faria ve lere, e toccar con mani, che direste?

*Fil.* All'hor conosceria l'amico, ohime, & è pur vero questo è mio Panurgo ohime, che s'è?

*Pan.* E verissi no Signor Filogeo.

*Fil.* Aqi fortuna fiera nemica, e spauenteuole di tutti gli amanti, quando ti trouarai mai satia di anteposti alle mie sì giuste, & honeste voglie? quando finirai di pigliarti spasso, e piacere delle mie continue lagrime, lunghe pene, e passioni? Non vedi, che gl'occhi son diuenuti dui fonti di lagrime il petto una fornace ardente de' sospiri? la mente un caos de' pensieri, il cuore una montagna di cenere fulminato dalle continue saette di Cupido. Questo mio corpo non sente riposo, da lui s'è partito il sonno, & il riposo giorno, e notte in questo si vive. Ma che dico io, se tu essendo mobile, come puoi adempire il desiderio mio se non col volger della tua ruota dal fondo, della qual mi puoi tirare alla cima delle contentezze, e questo fia col farmi haueir in poter mio l'amato mio bene, e che altro non l'otenga per moglie, come hor sent'io, e può esser questo, ohime, che farò.

*Pan.* Ah, ohime, ah mamma mia bella ah.

*Fil.* E s'hai Panurgo, sei imbrocco?

*Pan.*

*Pan.* Piango per conuersatione, e che mi uentre della fame.

*Fil.* E mole di piangere questo, che fai col gridare? par che sei nella Campagna.

*Pan.* Piango mesch. no me, che non hò mangiato da hiesera, e l'corpo m'o stà vacuo, come un casal disfatto, che se ci metto una can lela de seuo lucerò come lanterna.

*Fil.* Sempre pensi al mangiare goloso, che sei. Presto di gratia accio non siamo scuerti, uia è troua la barba, e'l cappello.

*Pan.* Entrate in questo allogiamento del Lento, che'l Patrone ui conosce, qual ui darà la camera, doue trouarete quella ueste, mettetuila, ch'io frà tanto andarò per la barba'l cappello doue il mascararo, che stà q' vicino & accio non siate conosciuti parlate in lingua spagnola, che già sapete parlar bene.

*Fil.* Si si uia con Dio, e s'ij presto a tornare, ch'io vorrò entrare in questo allogiamento.

*Pan.* Entrate, ch'io da quest'altra banda mi uenio.

## SCENA V.

Arpaco.

*Arp.* **Q**uando pensaua star contento, haueudo mandato via mio figlio, hora s'io più, che mai in tranagli. Le mie serue piangono per la sua partita, e di più  
più

più per mia mala disauentura m'han detto che'l mio seruidore, sia andato à Cimitino: Ah! lasso me che rimedio darò al li miei mali? vorrò andar verso porta Capouana, c'hor mai saranno 18. hore, starà forse al venire. Ma chi veggio se non m'inganne, è pur egli.

## S C E N A VI.

Panurgo, e Arpaco:

**Pan.** **H**O trouato la barba, e'l cappello; ma ecco il vecchio, ohime, che dirò se si, hò l'astutia meco.

**Arp.** Panurgo, ò Panurgo.

**Pan.** Chi è ò là, ò son morto, non posso proprie più caminare.

**Arp.** E c'hai fatto à Cimitino?

**Pan.** Sono andato da mia sorella, che non troppo se la passa bene.

**Arp.** Ma questo sacco, che ne fai?

**Pan.** Me l'hà dato una sua vicina, che'l portò ad un suo compare, qual stà verso il mercato, & hor voleua andare.

**Arp.** Hor lasciamo queste cose da parte, c'hò da ragionarti de cose molto secrete. Tu sai fidelissimo mio. Panurgo, come t'ho sempre tenuto in gran stima in mia casa, non da seruo, ma da proprio figlio.

**Pan.** Sì certo non altrimenti.

**Arp.** Hoggi pur conoscendoti secreto ti vorrò scoprire

scoprire quel c'ho fatto e penso di fare; me vorrei che mi tenessi celate.

**Pan.** Di pur liberamente, e non dubitar, chada me si sentesse una parola.

**Arp.** Intendi prima, come n'ho mandato mio figlio in Genoua.

**Pan.** Chi da vero dicete, ò pur burlate?

**Arp.** Non accade scherzare, mentre è'l vero.

**Pan.** Adunque s'è partito: e non tornerà più?

**Arp.** Non spero farlo ritornare, se non sarà di trent'anni.

**Pan.** Ohime, vi, ah, ohime.

**Arp.** Non pianger Panurgo mio, sai ben la causa, perche ne l'ho mandato via, e non ha tre hore, che s'è imbarcato.

**Pan.** Mi pesa molto della sua partenza, hauendolo alleuato tanto tempo fà, & hora lo perda così.

**Arp.** Ma questo poco importa, ci è altro male, che m'afflige; Già molti giorni sono, ch'io mi ritrouo amante di questa Cortegiana Lesbia; Nè hauendo potuto scopriremela per non dar scandalo à mio figlio, ch'io sia innamorato, perch'egli seguitaua anche amore; Hora mi si porge l'occasione, e vorrei per mezzo vostro essere in gratia di questa.

**Pan.** Ah chi lo pensana, ch'un vecchio, come voi essere innamorato? In fin volete, ch'io v'aiuti à questo negotio, ma io Padrone nò ho fatto mai il roffiano, e non voglio esser chiamato dopo con tal nome.

**Arp.** Non dubitar di questo, che mentre non lo  
fai

## Dell'infido Amico.

fai per danar: non sei roffiato, e dopo te  
fai ad un tuo Padrone.

Pan. Horsè io andarò a costei, e le dirò il vostro  
amore volete altro.

Arp. Niente altro, s'ij sollecito, e presto.

Pan. Fra tanto voi m'aspettate in casa, che à  
qui due hore vi porterò la risposta.

Arp. Si Panurgo mio hora vado.

Pan. E innamorato il vecchio auaro, perciò ha  
mandato via suo figlio: ma lascia fare à  
me. Voglio andar da Filogeo, che certo hau  
rà pensato, ch'io non torna più tic, toc, tic,  
O la dell'hosteria tic, toc, tic.

## S C E N A VII.

## Filogeo, e Panurgo.

Fil. **O** Là, chi è, Panurga hora vengo à  
basso.

Pan. Presto sù.

Fil. Hai indugiato à venire.

Pan. Sappiate, ch'io son col cervello à partito.

Fil. Che cosa ci è stata di nuouo?

Pan. M'ha trouato vostro Padre affannato,  
e m'ha visto il sacco, che se per sorte vole-  
ua vedere, che portaua, io era spedito.

Fil. E che ti disse?

Pan. Saria molto lungo à dirui il tutto: Ma io  
ho fatto le forche quando m'ha detto ch'e-  
ranate partito: basta, ch'è innamorato di  
Lesbia; onde hanemo determinato ch'è s'hà  
da fa-

da fare, l'ho detto, che non si parta da ca-  
sa, fin tanto tornarò, dal mercato io le da-  
rò le spetie, e'l pepe: noi fra tanto attendia-  
mo al nostro negotio, e non facciamo di-  
mora.

Fil. O che intendo, mi piace; E pur vero, che  
quando l'huomo inuecchia perde il cer-  
uello. Hor via don'è la barba, e'l cappello?

Pan. Eccola qui.

Fil. Deh fesse questa barba, e veste buono au-  
gurio à me hoggi d'ottenere il mio amato  
bene.

Pan. Auerrite, non troppo vi fate vedere alle fe-  
nestre, o ecco Corillo, entrate dentro.

Fil. E pur egli, entra tu ancora.

Pan. Voglio vedere che dice, auertite se vi chia-  
mo, parlate da Spagnolo, acciò non siate  
conosciuto.

Fil. Si si parlarò bene.

## S C E N A VIII.

## Corillo, e Panurgo.

Cor. **C** Me meraviglia fia se sdegnosa s'hà  
dimostrata, se Filogeo con tutti suoi  
lamenti, io uedeua, che non la poteu  
commouere, ò Amore quanto mi sei con-  
trario.

Pan. Tutti trattan d'Amore, e nessun tratta di  
cocina, e di mangiare.

Cor. A Dio buon Panurgo.

Pan. Ben trouato Sig. Corillo, c'hauete d'A-  
more,

more, e del mio Padrone?

**Cor.** Sappi, come poco innanzi ti dissi, ch'io sono stato amante di Dorolivia, nascosto di Filogeo, e perche la legge d'amicitia vietava questo, mi risolsi non amarla. Ma ahime, ch'in van si fugge quel che contra voglia si lascia, e tutto il tempo, che sono stato lontano da quella, & amico di lui, volendo celar l'amore m'ho consumato, & arso al doppio di prima; e perche poco fa mi dicesti, ch'egli non ritornarà più da Genova, mi esposi a scoprirle l'amor mio, & hora ci ho mandato una mia parente per tractare il matrimonio; Tutta volta è ritornata dicensi, che non vuol consentire in modo alcuno. Hor io voglio cercar d'hanerla per forza, quando non si degnarà di buona voglia. Dunque Panurgo mio caro vorrei, che trouassi un huomo pratico in questi maneggi, ch'altramente mi dispero.

**Pan.** Mi spiace del cordoglio, che per questa sentiate, pur vado pensando, come poterui aiutare. Hor sì, ch'è tempo di far vedere a Filogeo quel che l'ho detto di questo. Ma che bisogna fare, ho trouato ben l'astutia. Signor Corillo sepre fu vero quel detto Chi cerca troua, e chi dorme s'insogna: sappiate che in questo alloggiamento del Lento qui vicino, è venuto un dottissimo huomo Spagnolo, qual s'intende d'Astrologia, e Fisonomia e questo al sicuro vi potrà aiutare c'habbiate questa Donna per moglie.

**Cor.**

**Cor.** Andiamoci Panurgo, ch'io gli vorrò ragionare, e s'egli s'adoprarà tanto di farmi ottenere quella per isposa, li donarò cento scudi.

**Pan.** Intendete pur la lingua Spagnola?

**Cor.** L'intendo bene, picchia la porta.

**Pan.** Hor batto: oh che sarà vedendolo innanzi, esser innamorato della sua Donna, tic, toc, tic, toc, oh, oh, tic, toc, ò Signore, come l'ho da chiamare Astrologo. Negromante, ò Filofico; non troppo me n'intendo di questi nomi contra prammatica.

**Cor.** Chiamatelo del suo proprio nome.

**Pan.** O schirossi tic, toc, chiè? sono iosse, e che vuoi? niente, ma io che voglio Sig. Corillo? ò come sono animale io respondo, m'hauete intricato con questo amor vostro tic, toc,

## SCENA IX.

Filogeo sotto habito d'Astrologo, Panurgo, e Corillo.

**Fil.** **Q** Vien toca à la puerta?

**Pan.** Hor questo è esso, siamo noi, non dico buono, scendete a basso.

**Fil.** A hora voi a baxo.

**Pan.** Io l'intendo, ma non sò proprio quel che voglia dire, che di quaranta parole non n'intendo trenta noue, par che non viene tic, toc.

**Fil.** Que quiere? que indiscrecion es esta tanto tocar à la puerta? neçio, boraio, indiscreto

**D** non



## Dell'Infido Amico.

non sò por que non le doi de palos.

**Pan.** Questi pali non ci seruono qui. Hor vi farò toccar con le mani quanto v'ho detto, to, che non vi scopriste, ch'io publico il negotio Signor mio questo Gentiluomo, vuol ragionarmi.

**Fil.** Certo è vero quanto m'ha detto Panurgo.

**Cor.** Dio vi salui huomo da bene?

**Fil.** Sea ben venido el mancebo, que quiere de mi vuestra merse?

**Cor.** Ho dibisogno del vostro aiuto, e prima acciò sappiate il tutto contaroui il fatto.

Vn mio amico nomato Filogeo, era ardentemente innamorato d'una giouene per nome detta Dorol'ua, io anche n'era di questa amante, benche ne quella, e mio amico ciò sapesse, e perche gli era molto fidato amico à quella non m'ho scoperto: & hauendosi partito per Genoua, e non ritornarà più, poco fa ho mandato vn messo per trattare il matrimonio, al qual ha detto, che n' modo alcuno vuole acconsentire: onde costretto son venuto da voi, che con studi, e modi vostri la fate r durre al mio volere per forza, poscia che non vuol di buona voglia.

**Pan.** Aiutatelo per vita vostra. Sig. Filo. è che mi sia taf data stoccata in faccia, mò diceua il nome, e scopriva il tutto.

**Fil.** Me sienta esto vuestro amigo. Filogeo, quando se partito sabeis sì per ventura era innamorado de Orolinia?

**Cor.** Sì ch'era innamorato.

**Fil.**

## Del Sig. Piccigallo. Att. 1.

**Fil.** De suerte que permittereis que la amada de vuestro amigo si vuestra; mirad bien lo que dexis por que esto es contra la ley de la amistad.

**Cor.** L'amicitia habbia pazienza questa volta, imperciocche mi stringe più la camisa, che'l giubbone: e quando Filogeo saprà questo, credo, che non siamo obligati à gli amici di lontano.

**Fil.** Ante semos obligados, y a quella es la verdadera amistad, que en ausencia se guarda; porque l'amigo si conseruia en tres cosas honorandolo delante, loandolo in assencia, & fauorendolo in suas necessitades.

**Cor.** Di questo non mi curo, pur c'habbia, qual che desio non faccio pensiero dell'amico.

**Fil.** De suerte que estais con el mismo proposito.

**Cor.** Anzi fermissimo.

**Fil.** Y se lo supiesse Filogeo?

**Cor.** E dibisogno, c'habbia pazienza, ch'io non posso più tener celato amore.

**Fil.** Hor poi che non posso più sopportare, mi scuoprirò Panurgo.

**Pan.** Non far Diauolo, che questo m'ucciderà poi.

**Fil.** Ah ingrato, & INFIDO AMICO Corillo, e questo non è il tuo Filogeo, il qual t'è cascato di fatto così dall'animo? Questa è la fede dell'amicitia? Questo è il guiderdon, che mi dai de' piaceri da me hauuti, che mi disfaccio a dirli, con hauer messo più d'una volta la vita à periglio? Ma non mi deggio doler tanto di te, quanto di

D 3 me,

78 **Dell' Infido Amico.**

me stesso, perche à conoscere un buono amico, ci vuol molto tempo, e perche l'amicitia buona non vien abbracciata da huomini volgari, & ignoranti, ma da virtuosi, e buoni, quãdo quello, ch'è honesto, e loduole non per utile alcuno, ma per sua propria forza, e dignità gli huomini delle virtù amatori con fortissimo legame insieme annoda, e stringe. Ma tal amicitia non è stata in te, che non si tosto sentisti dal mio seruidore, ch'io à Genova era ito, facesti poco conto di me, con hauer mi mostrato l'effetti dell'amistia. Ah che non aspettava questo, e posso ben dire, hauer inciappato: come à Istone, qual essendo amante di Giunone, credendosi d'abbracciar la cosa amata, si rouò stringere una nuuola vana. Così ho amato te finto, & infido, e pensandoui d'hauer l'amicitia in pugno m'ha strinto con un bugiardo, e volgar simulacro di quella, e sappi come un fidato Medico gnarisce uno infermo senza, ch'esso il sappia, o il senta, così gioua un fido amico oprandosi nelle cose dell'altro amico senza, ch'egli il sappia, o se n'aueda: e tu in mia presenza hai ardire leuarmi quella, che tanto tempo ho amata? Può esser questo? Ah Corillo, che non è questa la vera amicitia nè per l'amico si dee metter la vita non; tanto la robba, e nelli suoi trauagli souuenirlo, e sopra tutto amarlo con tutto il cuore, come è quel che ai t'uta, soccorre, e fauorisce più d'un

tuo

**Del Sig. Piccigallo. Att. 2.**

19  
tuo Padre, ma tu fai il contrario. Horsù per mostrarti un' animo generoso, e farla da vero Filogeo sia tua Doroliuia, amala, prendila à modo tuo, ch'io sarò contento, & in vece della tua infideltà ti vorrò esser fido amico.

**Cor.** Ah Filogeo mio perdono, perdon ti chieggo, perdona ti prego alla mia cotanta infideltà, che ciò l'ho fatto non spinto da Corillo tuo amico, ma in persona d'Amore sfacciato. Eccoti questa spada, e se non ti basta il perdonarmi, trapassami il petto, perche'l merito ingrato, e infido, ch'io sono.

**Fil.** Hor questo nol chieggo, leuati in piedi Corillo, che cio ben conosco non esserci fatto in persona di Corillo mio amico, ma in persona d'Amore, il qual non pate vergogna, che che ben lo sò io questa.

**Pan.** Gli è tanto benigno, che non s'hà curato del male officio dell'amico.

**Fil.** Horsù Corillo mio, io ti perdono, e se vorrai Doroliuia, io te la cedo pur ch'ella se contenta, e non mi curo di morire, pur che tu l'habbi in matrimonio, e da hoggi ananti ti prego, che sij quello stesso, che sempre mi fusti, ch'io sarò quell'istesso, ch'io sempre ti sono stato.

**Cor.** Che Doroliuia sia mia? Dio me ne guardi, ch'io commetta uno, e dui errori contro di te, della vita, e della fede: ti sarò pur non più caro amico, essendo stato infido. ma seruo per seruirti, in ogni tempo, e loco.

**Fil.** Non per certo, ma più caro amico di pri-

D A ma

## Dell'Infido Amico.

ma pure una cosa ti prego, che non faccia mention veruna à nessuno, ch'io mi nasconda sotto quest'habito, e che stia in questo alloggiamento del Lento, acciò non venisse all'orecchie di mio Padre.

Cor. Non dubitar punto di ciò lasciare il carico a me, ch'io farò quanto mi comandi.

Fil. Panurgo andiamo dentro.

Pan. Via su entriamo, io ho paura, che questo non m'ucciderà, piglia la parola, ch'io non esco cent'anni da questo alloggiamento.

Fil. Non dubitare, resta in pace Corillo mio.

Cor. V'è in buon'hora. Oh Amore infame, e più infame colui, che ti crede, Dio di scontentezze, essendo in ogni parte travaglio, tormento, doue hor m'hai ridotto, che scordare dell'amicitia di Filogeo, m'haueri priuato di ragione à non saper deliberare qual sia meglio, ò l'honestà amicitia, ò l'amor lasciuo, e finalmente m'hai condotto ad esser tenuto infido appresso di quello. Ma di quel forsante di Panurgo mi deurò vendicare: hor basta, mi spiace d'hauer licenziato Lesbia, e dubbito s'andarò un'altra volta, ch'ella sarà per discacciarmi, vorrò picchiar la porta. tic, toc, tic, toc, tic.

## S C E N A X.

Lesbia dentro alla gelosia, e  
Corillo.

Lesb. Chi batte?

Cor. È un suo seruidore.

Lesb.

## Del Sig. Piccigallo. Att. 1

Lesb. Chi è questo mio seruidore?

Cor. È l tuo Corillo, non mi conosci?

Lesb. Oh oh, & hai più ardir di venirmi innanzi? traditore assassino camina via, che non sei più l mio Corillo,

Cor. Tuo sarò sempre Lesbia mia.

Lesb. Lesbia mia ah, e con che bocca lo dici, se poco fà non era tua? e mi licentiaisti, e te ne suggeristi empio crudele, & I N F I D O  
A M I C O.

Cor. Non ti lascerò più se m'accetterai per seruidore.

Lesb. A chi stette di lasciarmi?

Cor. A me.

Lesb. A chi starà di riceuerti?

Cor. A te Lesbia mia dolce.

Lesb. Et io nõ ti voglio riceuer Corillo mio amato. (ro.)

Cor. Deh per amor mio degnati d'ascoltarmi

Lesb. Di quanto vuoi, che mille anni non farai quattro parole, Lesbia doue vai? ascolta quattro parole, Lesbia doue vai? ascolta  
quattro parole, Lesbia doue vai? ascolta  
cosa alcuna, e saria meglio, che te ne andassi, perche non è lecito ad un giouane par tuo parlar con una meretrice in strada si come mi dicesti poco fà.

Cor. Lesbia tu sai quanto caldamente t'ho amata ne gli anni della mia adolescentia, tutta volta poco innanzi mi fu di bisogno di prender moglie, e perciò ti licentiai: ho ra perche non m'è riuscito il mio disegno, ritorno à te acciò di nuouo m'accettassi per seruidore, e m'amassi come prima.

Lesb. Volena sì ingrato, che prendessi moglie ma mi feristi il cuore, quando così superba- mente

32 De' l' Infido Amico

mente mi mal trattavi di parole.

Cor. Di ciò Lesbia m' accuso d' hauer errato d' onde te ne chiedo perdono, che sai bene & core risoluto non è veruna cosa difficile.

Lesb. Perdono ah? già tu mi poteui lasciar di amore uole con belle parole, ch' io saria stata contenta di quanto voleui fare.

Cor. Deh lascia queste cose da parte, ch' io te prometto su di questa mia fede mai più lasciarti.

Lesb. Che mi gioua questa tua fede? infedel che sei se poco innanzi la rompesti; E si come una volta m' ingannasti, facilmente sarai d' ingannarmi in quest' altra. Vanne, e procacciati d' altra Donna, ch' io non ti voglio più.

Cor. Dunque non m' ami più?

Lesb. Mai più t' amarò, e riceuerò in mia casa

Cor. Ah crudele, e dispietata.

Lesb. Hor mira, come tratta di crudele, e poco innanzi ti faceui beffa de' miei lamenti, instabile, e incostante che sei, va via, che sarà meglio per te se non vuoi peggio.

Cor. E che peggio potrà esser, che l' uccidermi

Lesb. Va in buon' hora, e non mi venir innanzi che'l voler con prieghi alli desideri vostri tirarmi, è vn voler annouerare le stelle del Cielo, l' arene del mare, le penne de' gli uccelli le fronde de' boschi, e gli atomi dell' aria non potendo amarti, e vederti.

Cor. Ah misero Corillo, ch' altra speranza ti resta, eccetto che la morte? Tu non amato da Doroliua, odiato da Filogeo, scacciato da

Del Sig. Piccigallo. Att. I. 85

da Lesbia, e tenuto infidèle appresso l' amico, e delle genti, ch' altro rimedio, hauerai à tuoi mali, eccetto che l' morire? Maledetto, che de si fatt cose sei cagione, e ben fosti sempre chiamato amaro, e non amore. E si come la continua caduta dell' acqua ben che sia tenera, e molle hà forza di penetrar da una parte, all' altra qual si voglia durissima pietra. Dubbio non fia, che'l continuo, e lungo pregar mio non intenerisca la gran durezza del suo adamantino cuore

S C E N A XI.

Panurgo, e Doroliua da dentro la gelosia.

Pan. **D** Eh sarte mia benigna, hor si, che ti prego quanto più posso, che questa seconda impresa riesca secondo'l mio desiderio, e dell' afflitto, e consumato Filogeo. Ecco la lettera faccia Amor, e' habbi buon fine, hor questa è la casa, voglio battere, e starmene su la mia tic, toc, tic.

Dor. Chi picchia la porta?

Pan. Gli è un jeruidor vostro Sig. Doroliua.

Dor. Oh sei tu Panurgo, che dimandi?

Pan. Vorrei che m' ascoltiate due parole.

Dor. Molto volentieri di prest. acciò non venga mio Padre che stà al giardino.

Pan. Signora ohime, oh, oh, oh, ahime.

Dor. E tu piangi, che t' è successo?

**Pan.** Non lo posso proprio dire pe' t' pianto, ohime, oh, ahime.

**Dor.** E non piangere acciò non sei inteso da qualch' uno.

**Pan.** Habbiate da sapere, come il mio Padrone Arpaco hauendosi accorto, che Filogeo era innamorato di voi, e per amor lasciaua gli studi, e la casa, ne l' ha voluto hor hora mandare in Genova per mare.

**Dor.** Ohime che sento? e s' è partito?

**Pan.** Intendete, Filogeo sentendo questo incomincio à piangere, che ciò li faria stato di molto trauaglio per esser lontan da voi io, come è quel, che sono il rimedio, e consolation sua, con le mie astutie lo feci partir dinanzi suo Padre, e dopo lo feci sbarcar dalla feluca passato c' hebbe Castel dell' Ouo; Egli per non essere amato da voi, e così anche di non esser visto da gli amici se ne stia ad una grotta piangendo dirottissimamente col nominarui del continuo, e credo che per dolor si muorirà; d' onde ha scritto una lettera e m' ha pregato, ch' io secretamente ve la portasse.

**Dor.** Aspetta, c' hora mando mia serua, Oliuetta v' a basso, e piglia la lettera da Panurgo. Mi spiace, che l' Sig. Filogeo, s' habbia allontanato da Napoli, e mi marauigliando, e' hoggi non l' haueua visto, com' era suo solito; e hor per me se ne stia à piangere in quel luogo, ahime misera, che farò?

**Pan.** Eccoti la lettera. Deh Amore se sempre la nauis del misero Filogeo l' hai ribattuto

nell'ode delle tue miserie, fa' la di gratia scoprire il porto di salute con questa lettera, par che la senta leggere, da vero portarò buona nuoua a Filogeo.

**Dor.** Deh Panurgo per quanto desideri la vita del tuo, e sta me bramato Filogeo non manchi d' andar subito hor hora à dare rimedio al mio dolcissimo bene, e dirli, che se ne venga quanto prima, che l' ho da ragionare d' un negotio di quel suo fido amico Corillo.

**Pan.** E che sapete voi di questo? altre cose son passate, che le taccio; Hor vado, ma se m' addommandarà la risposta che gli dirò

**Dor.** Dirai, che non l' ho potuto rispondere, stando mio Padre in casa, hor v' a con Dio, ch' io me n' entro.

**Pan.** Andiate in buon' hora; Dice bene il proverbio, che col tempo si dà fine ad ogni cosa, ma fa di bisogno nell' amor durar fatica altrimenti non essere amante certo, che gli vuol bene, hor vado per dargli questa buona nuoua.

Il fine del terzo Atto.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Lesbia, e Roffina.

- Lesb. **V**A presta Roffina, e non far le solite andate, che per fare un servitio stai tre hore à venire Padrona io non induggio, sol Cerillo m'incontra alle volte, e mi trattiene un poco con addimandar mi di voi. Ma ditemi, perche non gli volete bene? à che far tanti stratij, habbiatene pietà, ch'è un liber al giuvene.
- Rof. Io nol voglio veder più, e non m'andar le uando il cervello con queste tue preghiere, e' hauendomi fatto questa infideltà è degno di castigo.
- Lesb. Io nol voglio veder più, e non m'andar le uando il cervello con queste tue preghiere, e' hauendomi fatto questa infideltà è degno di castigo.
- Rof. Eh Padrona vi pigliate subito collera, forse l'ha fatta se stiate salda in amarlo, o perche voleua prender moglie, e acciò non li sia detto qualche cosa, venne à licenziarui, ma questo nol credo, che non si preste vi lasciò: quanto venne dopò con le solite piacevolezze.
- Lesb. Tu non sai che ingiurie mi disse, per ciò parli così liberamente à tener le parte sue
- Rof. Io non tengo le parti sue altramente, ma vedo, che ci moriamo di fame, lasciate lo stegno, e amatelo, come prima, ch'altra-
- mente

mente capitaremo male.

Lesb. Vada come si voglia la cosa, ch'io non voglio più l'amistà sua: e tu anche non habbi più ardir di nominarlo; vi sono altri gioueni più ricchi d'esso, che mi desidera-no, e particolarmente quel Mercante Geneouese, qual desidera molto l'amicitia mia ma eccolo à punto, ritiramonci à questa parte per veder che dice.

SCENA II.

Arpaco, Roffina, e Lesbia.

- Arp. **Q**uanto indugia à venir Panurgo, qual ho aspettato in casa con gran desiderio, per saper, che risposta mi reca della mia cara Lesbia.
- Rof. Di voi parla Madonna intendiate.
- Lesb. Stà cheta, che gustaremo.
- Arp. Ma quel che mi tormenta del continuo, e quel ch'io prouo fra l'altre mie pene, che mi dà il crudo Amore è che mi consumo aspettando, ma che dico io? ecco à punto quella che m'ha ferito con pungentissimo strale, la voglio salutare,
- Rof. Appressiamonci, che n'ha visto.
- Arp. Ben trouata Sig. Lesbia?
- Lesb. Siate il ben venuto M. Arpaco?
- Arp. Signora, sappiate che si come l'ammalato non si può nasconder della febre, e così anche di chieder acqua, per dar refrigerio in parte à quel calor naturale. Così l'an-

## Dell'infido Amico.

te non può tener celato amore, e anchora dimandar aiuto per dar pace all'aspre pene sue. Tal io son hoggi, e credo d'esserui noto se non da me, o dal mio seruidore, dalla vostra serua l'amor grande ch'io vi porto, e della pena, che del continuo soffrisco per voi, ond' hora vengo à pregarui, che mi vogliate accettar tra'l numero de' suoi seruidori che m' me trouarete quella prontezza d'animo di seruirui.

Lesb. Mi spiace M. Arpaco, che per me patiate sì intollerabil pena, e mi condoglio non hauerlo saputo prima, acciò con la seruitù v'hauesse in parte aiutato, già, che poco, e nulla vaglio, sappiate, ch'io v'amo al par della pupilla de gli occhi miei; e hanete gran potestà à comandarmi, ch'io farò presto ad obbedirui, e per non andar con giro de parole, fatemi una sol gratia di venire in casa mia stà sera, ch'io voglio, che facciate meco penitenza.

Arp. Molto di buona voglia, me ne verrò volando.

Lesb. E con ciò vi bacio le mani vita mia.

Arp. Et io le vostre, andiate felice cuor mio. Hor sì che son contento di quanto bramaua mettere in effetto, par che parla con la serua.

Lesb. Rossina v'è presto sù?

Ros. Io non hò d'andar in loco alcuno.

Lesb. Come ti sei scordata? è che effetto sei uscita di casa?

Ros. Ah, ah, hor, mi ricordo sì, sì, ch'io vada al-  
lo spe-

Del Sig. Piccigallo. Att. 1.  
Lo spetiale s'hà fatto l'acqua di salza e' d' siropo di Messer Agostino.

Lesb. Ah ribalda palese, le cose mie in publico, camina sù?

Ros. Perdonatemi Madonna, hora vado. M. Arpaco già sete in gratia della mia Padrona, sò che state allegro, ne per questo pensate, ch'io vi domandi la mancia, perche mia Padrona non vuole, che se volesse, ch' se volesse subito vi diria, datemi un carlin- ma non piaccia al Cielo, che ve lo cere- nò nò.

Arp. Io non mi trouo danari sopra, che volentieri te lo daria.

Ros. Non importa, voglio andar per lo mio seruitio restate in pace.

Arp. V'è in buon' hora non l'ho promesso cosa alcuna, perch' l'promettere è la vigilia del dare; perche non voglio gettar tanto del mio con mani, che'l vado poi cercando colli piedi. Ma ecco l'amico di quel buon pezzo di mio figlio.

## S C E N A III.

Corillo, e Arpaco.

Cor. Credo, ch'insino à quest' hora Lesbia hauerà lasciato lo sdegno, e haueua meco. Ma ecco M. Arpaco. Ben trouato V. S.

Arp. Sì il ben venuto per mille voloe.

Cor. Mi par che stiate allegro, sia lodato il Signore, che non vi vedo più con quella ciera  
mariz-

maninconica di prima.

Arp. Corillo mio caro sappi, c' hoggi mi reputo d' essere il più felice, e contento huomo, che fusse al Mondo, e perche mi confido di te non posso far, ch' io non ti dica la causa di tanta mia allegrezza; Molti giorni sono, ch' io vivo amante di questa Cortegiana Lesbia e perche mio figlio seguiva anche amore, io non m' ho potuto in modo alcuno scoprire se per non darli male essempro, come anche haueriamo ambedui dissipato in breue tutte le facultà; hora, che ne l' ho mandato à Genoua, son venuto doue la Sig. Lesbia, e dettòle la mia intentione, d' onde mi s' ha dimostrata amoreuole, e cortese, & infine m' ha pregato, ch' io vada sta sera à mangiar con lei, che ti par di questa nuoua amista?

Cor. Mi ne rallegro souera modo, già la Sig. Lesbia è persona gentile, e benigna: & hancòdo visto, che voi siate persona meriteuole, perciò s' ha dimostrata cortesissima (oh infelice me, hor sì che non entraro più in gratia di Lesbia, mentre se la fa con questo, ohime, come farò, che la lascia? ho pensato pure il modo) sappia: e M. Arpaco ch' all' amico non si dee tenere il ver celato: ond' io confidandomi anche di voi non posso far, che non dica quel, c' ho visto con questi occhi, e se non rimediate tosto al fatto à quì due hora sentirete quel che si metterà in effetto auertendovi che mi, teniate celato.

Arp.

Arp. Di pur liberamente.

Cor. Il vostro figlio Filogeo è quì à Napoli, e non è andato altrimenti à Genoua, e strauestito soggiorna allo logiameto del Lento.

Arp. Che dici? mio figlio non hauerà cinque hore, che s' è imbarcato in mia presenza, come l' hai visto d' altro habito incognito, al sicuro ti sarai ingannato.

Cor. Io vi dico, ch' è vostro figlio, Filogeo Buonamore, come l' intendiste? e di più l' ho parlato, è sò io, che m' è successo.

Arp. Oh questa saria cosa di farmi impazzire, come si nasconde sotto incogniti panni? chi lo guida?

Cor. Panurgo è quel che le mena, & al sicuro gli farà rompere il collo.

Arp. O infelice, e disperato me, ò forsante, e ribaldo Panurgo, mi merauigliaua, come non è tornato in casa, che n' sino ad hora l' ho aspettato, e non fingeva di piangere il ribaldo, quando da me lo n' tese: ohime, ohime, che l' partito mi consuma. Filogeo non è andato à Genoua, e m' ha fatto pagare al Padron della seluca trenta scudi d' oro, ò pouero me; Corillo mio ti ringratia di questo, poi che così passa il negotio, prouederò al fatto: voglio andar dal Regente, & accapar licenza di farlo pigliar per un disobediente, con farlo star due anni carcerato nella torre di S. Vincenzo.

Cor. Mi piace il vostro pensiero.

Arp. Resta in pace, ohime, ohime, non voglio in modo alcuno seguire amore, ma attendere

a que-



**Del Sig. Piccigallo. Att. 3.**

a questo.

**Cor.** Andiate in buon' hora, e teniatevi del tutto secreto: hor sì, che non mi mancherà Lesbia, essendo M. Arpaco traugliato per la cosa di suo figlio, che se per sorte il Padre farà pigliar per un disobediante, al sicuro starà dui anni in prigione, e di questo modo hauerò certo Dorolinia in mio potere, con trattar di nuouo il ; Matrimonio ; Ma frà tanto farò ogni sforzo d'intrare in gratia di Lesbia ; E sì come un ben fondato scoglio in mezzo dell'onde del mare, pur temendo i fieri colpi delle procelle, o tempeste punto si muoue ; Tal io alle minaccie sue sarò costante, e sorte non cangiando pure stato, natura, e loco. Ma ecco, che vien Roffina molto colerica.

**S C E N A IV.**

**Roffina. e Corillo.**

**Rof.** **S** Ia maladetta, chi vuol star più à Padrona, che non è cosa peggiore, che uier serua, e fatigarfi tutte il giorno in vano per haner una panella : ecco mò lo spetiale non hà fatto l'acqua di salza, e sarà di bisogno ritornarci un'altra volta.

**Cor.** A Dio Roffina ?

**Rof.** Buon vespero Sig. Corillo ?

**Cor.** Pur tu mi sei inimica? ben che la Sig. Lesbia mi vorria veder morto, e non so per qual cagione. Ma di gratia ti prego, che  
vogli

**Dell'Infido Amico.**

**Rof.** Vogli adoprar tanto, che mi facci far paese con lei, e non far ch'io stia più in pianto o sospiri, ch' alla fin vinto dal suo sdegno, la sciarò amor da parte.

**Rof.** Sappiate, c'ho sempre tenuto le parti vostre ma all'ultimo ho sparso le parole al vento che non con prieghi miei, e ne di qual si voglia persone la potranno commouere dal suo ostinato pensiero, che per le ingiurie, e hoggi le faceste stà molto sdegnata cò voi.

**Cor.** Io non la'ngiuriai, sol con belle parole la licentiai, perche mi voleva maritare. Si che ti prego, che vogli trattar la pace innanzi stasera, ch'io ti prometto darti una buona mancia.

**Rof.** Dal canto mio non mancarò à farui buono officio, ma sò, che non farò cosa alcuna: per che essa poco fa ha pigliato amicitia con quel Mercadante Genouese, che sta sera l'aspetta in casa, e se una parola dirò in fauor vostro mi cacciarà via da casa.

**Cor.** Da questo vecchio non aspetta d'hauer niente, essendo un'huomo auarissimo, oltre, che stà traugliato per suo figlio, qual v'è strauestito per la Città con pericolo della vita, c'hauendolo mandato à Genova s'è ne fuggito, ditegli, che non vorrà più seguire amore, e così lascerà d'amarlo.

**Rof.** Poi che la cosa è, come mi venete dicendo, per amor vostro hor hora trattarò la pace, me n'entro à Dio.

**Cor.** V'è in buon' hora; sò ch'al sicuro sarà qual che frutto, io frà tanto andarò all'Orefice, e à quì

94 **Dell' Infido Amico.**

*è à qui un' hora uorrò tornare per ueder  
c' ha fatto.*

**S C E N A V.**

**Filogeo, Panurgo, e Doroliuia dentro  
la gelosia.**

**Fil.** **C** Amina Panurgo, hai serrato la ca-  
mera?

**Pan.** Sì si andiamo sì.

**Fil.** In questo modo non potrò esser conosciuto, la  
barba non era cosa, che l'hauesse portata  
di giorno, che ci è pena.

**Pan.** Bene andiamo, che ci stà aspettando la  
Sig. Doroliuia.

**Fil.** E l'hai dato la lettera? ò che gioia sento, giu-  
bilo d'allegrezza; ò Panurgo mio, sapendo,  
e' ho da parlar col mio amato bene mi man-  
cano le forze, e mi uien men lo spirito  
ohime ha;

**Pan.** E non fate questo sproposito.

**Fil.** Ahime, che non son'io, ma è Amore, che si-  
mili effetti fa.

**Pan.** Dite ad Amore, che si faccia li fatti suoi  
ch'altramente l'uccido, e non ci dia fa-  
stidio: Ma dall'altra parte, quando man-  
giaremo Sig. Filogeo io mi muoro della  
fame.

**Fil.** Non dubitar, che stasera forse mangeremo  
al banchetto delle mie nozze.

**Pan.** O bene mio all' hora sì, che mi diluio di  
mangiare, ci sarà forse foglia, broccoli, car-  
ne di

**Del Sig. Piccigallo Att. I.**

*ne di vacca, vitella con la pettorina, mac-  
aroni con la pronora, e mantecha, ò bene-  
mio, ohime un poco d'acqua fresc. vici-  
nanza, che ancor mi vien men lo spirito.*

**Fil.** Ah goloso non pensi ad altro, hor via non  
induggiamo più.

**Pan.** Oh Padrone eccola à tutto alla finestra

**Fil.** Ohime, che vedo, è già pur ella ammiccia-  
monci, che la voglio salutare; baccioni le  
mani Sig. Doroliuia?

**Dor.** Et io ancor le vostre.

**Fil.** Non vi fate meraviglia s'io vado strauo-  
lito, ch' Amor suol fare altri effetti di qsti

**Dor.** Fateui più oltre, ch'io veda.

**Fil.** Quanto mi comandate, Panurgo stà atten-  
to per qualch' uno.

**Pan.** Parliate liberamente, ch'io farò la scorta,  
che qui non vi è anima nata.

**Dor.** Ma che tanta continenza à non farui ve-  
dere, com'era vostro solito.

**Fil.** Già che non vi è veruno in strada, potrò  
parlar liberamente.

**Dor.** Parlate pur sicuro, che mio Padre è uscì-  
to dalla porta del giardino.

**Fil.** Signora mia, credo che dalla lettera, e dal  
mio seruidore, hauerete saputo, com'è pas-  
sato il negotio con mio Padre, e quanto io  
habbia resistito di non andare à Genova  
per non esser priuo di voi mio bel Sole; tur-  
ta volta hauendomi detto Panurgo, che  
mi desideraresti vedere, son uenuto all'in-  
fretta, & à far quel che da uoi mi uerrà  
comandato.

**Dor.**

**Dell'Infido Amico**

**Dor.** Amato mio Filogeo dicono, che se prima gli sono stata sdegnosa, e non u'ho fatto quelle debite accoglienze, che meritauate noi, perdonatemi, che'l tutto lo faceua à buon fine; che non sapendo, ch'altro mi amasse, perciò u'andaua mantenendo in speranza: ma poi che mio Padre hoggi mi uoleua maritar con un Dottor de leggi, e così anche l'amico uostro (poiche haue hauuto tanto animo) hà mandato una sua parente à trattar meco il matrimonio; e dopo finalmente hauendo saputo il truauaglio, e'l pericolo nel qual per me ui trouaste, perciò disse à Panurgo, che quanto prima ueniate, acciò si possa mettere in effetto il tutto.

**Fil.** Ditemi, ber mio, quando uostro Padre u' trattò del matrimonio, che gli diceste?

**Dor.** Le dissi, che'l pensier mio, è di pigliar uoi in maritaggio, e quando non potrà esser questo, uoglio più presto rinchiudermi ad un Monasterio; e cò altre parole l'acchetai.

**Fil.** Mi piace, che sia remasto contento.

**Dor.** Ma che ui par dell'atto di Corillo?

**Fil.** Di questo non sol ho saputo l'officio usato contro di me, ma in atto proprio ho uista la sua infideltà. basta haueremo tempo di ragionar di questo; uoglio andar dal mio Maestro per far erattare il matrimonio con M. Siluino, e che stasera si concluda, non uorrò perder tempo.

**Dor.** Così mi pare.

**Fil.** Restiate lieta mia ditta, e credete, che quest'anima riman con uoi, la qual senza fallo

rima

**Del Sig. Piccigallo. Att. 2.**

uiue più in uoi, che in me.

**Dor.** Andiate in buon' hora.

**Fil.** Audiamo Panurgo, e che fai sempre dormi poltrone, e ribaldo che sei.

**Pan.** Oh, oh, dormeua con licentia uostra. E hora da mangiare?

**Fil.** Tu non studi in altro, che nella boccolica, non potresti star un di à non mangiare sappi che'l mangiare, e ber, per uiuer fa mestiere, ma non già uiuer per mangiare, e bere; hor bisogna ritrouare il mio Maestro, ma eccolo à punto, che uiene, uoi che te'l dica Panurgo, temo discoprirmeli, ritiramoci qui per ueder che dice.

**Pan.** Sì dicete bene.

**S C E N A VI.**

**Pedante, Filogeo, e Panurgo.**

**Ped.** **N**on ci è peggior cosa, ch' à far l'officio di Maestro di scuola, poiche non son pagato delle mie fatiche; sono stato à riscuoter le mesate da certi negligenti discepoli e non ho potute hauer tanto, ch'io mi possa comprar la'nsalata: In fin bisogna equo animo patienter pati.

**Fil.** Mi uoglio scoprir Panurgo, ma temo: rincuorami.

**Pan.** Che animo uolete ch'io ui dia, mettiatemi al lo'ncontro.

**Fil.** Hor via, io mi rincuoro ben trouato Signor Androsfo?

**Ped.** Ben uenuto quel gionene?

E

Pan.

**Par.** Schiauo schiauo Sig. Sdrufale.

**Fil.** Maestro non mi conoscete?

**Ped.** O che vedo? Filogeo come vai così strauersito non ti sei partito per Genova?

**Fil.** Hor dironi, come passa il negotio, sappiate, come non sono an lato, vere st, che imbarcai in presenza d. mio Padre, ma come fui discosto da lui, sbarcai subito e me ne venni strauersito in Napoli, ch'essen lo ardente in amurato, come poteua allontanarmi del mio amato tesoro? E s'io dissi à voi, ch'io andasse via, lo feci, accio il negotio andasse più secreto.

**Ped.** Valde letor, & io me l'imaginai, che ti saria stato impossibile à far comiato dalla bella Partenope: ma tuo Padre sà che sei qui?

**Fil.** Sig. no, e ne men voglio, che'l sappia se prima non metterò in effetto, quel c'hò determinato di fare per mezo vostro.

**Ped.** Eccomi pronto à darti auxilio con la pecunia e con la vita.

**Fil.** Da voi sempre n'ho riceuuto piaceri, & hora vi sarò più obligato, quando con questa gratia, ch'io vi chieggo mi dimostrarete il tutto.

**Ped.** Riuela pur l'arcani del tuo petto.

**Fil.** Desidero, che restiate seruito d'andar hor hora à trouar M. Siluino Buonuisi, e da mia parte gli trattarete il matrimonio tra me, e sua figlia, e che non aspetta il consenso di mio Padre, e ditegli, ch'io faccio poco conto della dote, & in questo vi prego, che non ci perdiate tēpo.

**Par.** Habbiatene pietà Sig. Maestro.

**Ped.** Filogeo mio questa cosa non mi par fattibile, e non ci v'è la mia reputatione à trattar un coningio sine consensu del tuo Padre, se paren-

ti;

ti; sentite, che dice Calone. Ama parentes, cōle cognatos.

**Fil.** Non dubitate di questo, che come si farà detto matrimonio ce lo dirò io, e sarà contento al sicuro.

**Ped.** Oh questo sì che mi par di ragione, sed di c mi hi, sei proprio risoluto di pigliarti questa Donna per moglie?

**Fil.** Son risolutissimo.

**Ped.** Vereor, che'l tuo amore non sia furor giouentile, & se sic est, nescio quomodo farai stabile, iuxta carmen del Ferrarese Vate, che dice.

Guardateui di questi, che su'l fiore  
De'lor be'gli anni il uiso han sì polito,  
Che tolto nasce in loro, e tosto muore  
Quasi foco di paglia ogni appetito;

D'onde sei giouanetto, e facilmente questo ti potrà succedere.

**Fil.** Che dite Maestro se l'ho amata sett'anni sono, come lascerò d'amarla?

**Ped.** S'è così hai ragione d'amarla, sed ut paucis complectar ti dico anche quel detto; Chi per Amor si piglia con rabia si lascia.

**Fil.** Maestro per vita vostra vi prego, che non m'adiate cō queste ragioni, che se pēsate di sanimarmi dalla impresa, v'assatigate in vano.

**Ped.** Non piaccia al Cielo, ch'io ti dica questo, anzi stamane ho tenute le parti vostre col vecchio dico, che non à tutti piace il maritarsi, onde gli antichi Filosofi l'ebbero per cosa difficilissima, & infelicissima, e questo fu (ut arbitror) perche le Donne per lo più son di mala natura, e cattine.

**Fil.** E questo, che ne voglio fare? Attendiamo al nostro negotio.

E 2

Ped.

**Ped.** Sai perche non le vuoi intendere, perche non ho portato il testo. Probo Plauto nell'Asinaria, ait. Qui potest mulieres vitare vitet, ut quotidie pridie caueat, ne faciet quod pigeat postridie.

**Fil.** Questo mi farà voltar il cervello; Maestro di gratia lasciamo queste cose da banda, e' hauremo tempo di ragionar su di questo.

**Ped.** Bene, ma mi è somuenuto un testo di quel Cieco Poeta nell'undecimo dell'Odissèa ad Agamemone. Nihil famina grauius nihil peius. Et in uno verbo dicam; concludo, che una buona moglie, una buona mulo, e una buona capra son tre male bestie.

**Fil.** Signor sì, haucte ragione, io non voglio star a contendere con voi, e perdere il tempo.

**Ped.** Horsù vorrà pergere per trattar il matrimonio con M. Silvino, auertendoui, non bisogna pentirsi consumato, e' hauerai il coniugio?

**Fil.** Come volete, ch'io mi pentisca? Mò forse son priuo di ragione?

**Ped.** Tu non sai, che Foroneo Rè prudentissimo, pentitosi d'haure haunto moglie nel gioruo di sua morte, riuoltosi à Leontio suo germano disse. Nulla mi mancarebbe ad esser felice s'io nò fosse stato maritato, ut ait Eschilus l. b. 11.

**Fil.** Questo Panurgo mi farà voltare il cervello con queste sue storie.

**Pan.** Alla fin, che pretende con tante pedantesche parole?

**Fil.** All'ultimo non posso far, ch'io non dica qualche cosa; Maestro con tutte le vostre ragioni frali (siauì detto con vostra pace) par che m'andiate dissanimando, ch'io non mi deb-

bia

bia maritare, ditemi se l'huomo et prendes se moglie, come menarebbe la sua vita?

**Ped.** Felicissima, perche l'huomo maritandosi si mette in seruitù. Ecco Oratio, che dice. Non bene pro toto libertas venditur auro.

**Fil.** Et io dico, che l'huomo maritandosi menaria la vita felicissima, e nò dee star senza moglie, mentre è animal sociabile, e la vera compagnia dee esser quella della Donna, e del marito, come può esser seruitù; sappiate che tutti gli animali si insegnano l'uso di cotale unione, e questo desiderio è anche nelle pietre, e metalli p lo qual s'accopagnano l'un l'altro nelle minere. Tutte in fin son cose, che ci persuadeno il matrimonio, come è ottimo.

**Ped.** Per non tenerti più à bada conclude con questo adagio. Cuor contento, e schiavina in spalla, che à dirti di lasciar questa Donna sarà. Noctuas Athenas Alcinoo poma dare, in siluam ligna ferre, lumen soli mutuum dare, syddera addere Coelo.

**Fil.** Ch'io voglia lasciar questa Donna, più presto il Sol perderà il suo lume; e uolermi in questo dissuadere sarà di portar nasi à Samo, e cocodrilli ad Egitto.

**Pan.** E chi uol dissuadermi, ch'io non aiuta Filogeo, sarà di portar quaglie à Capri, franole à Fratta, e broccoli à Napoli.

**Ped.** Horsù uanne alla mia scuola col tuo famulo, e là m'aspetta fra tanto portarò la risposta del tutto.

**Fil.** Così mi pare, e' hauemo molto tardato con queste filastrocche, io uado, Panurgo camina, restate in pace Sig. Maestro.

E s Ped.

**Ped.** *Và felice, in bonis auibus.*

**Pan.** *Andiamo Padrone, ò che sia lodato il Cielo, che n'hauemo leuato questo dinanzi. ò li discepoli non fan romora.*

**Ped.** *In fatti come un giouene amore capus est, si può parangonare ad un scemo de gl'inturbabili, ecco costui priuo della ragione si vuol accasare senza uolontà del Padre, in sine concluditur ante oculo s'festucam posuit Amor. Voglio andare in casa di M. Siluino, ma eccolo à punto, lupus est in fabula salue, te ipsum querelam.*

## S C E N A VII.

*Siluiño, e Pedante.*

**Sil.** *Ben trouato M. Androsilo.*

**B** *Sermonem uobiscum habere cupio, sed de*

**Ped.** *cose utili.*

**Sil.** *Eccomi pronto ad udirui, ma ui prego, che mi parliate uolgare, ch'io nò u'itèdo di tal modo.*

**Ped.** *Beete, sed, ut in pauca multa conferam, dicouit Quod matrimonium non est aliud, ch'è un legame strettissimo di sedele amore di generi masculini, & feminini per desiderio d'hauer figlinoli. sed Filogeo Buono amore, amore disrumpitur, si uuel ammogliare; Per tanto uen go, a trattarui, a suo nomine rogarui, se uolete darli uostra figlia per moglie, hoc uobis magna uoluptati erit?*

**Sil.** *Di quante parole m'hauete detto à mal pena n'ho potuto capire tre, però u'intendo per discretione; Quantu che'l Sig. Filogeo desidera hauer*

*bauer per moglie mia figlia, io ne lo ringrazio del suo buon' animo, e' ha uerso di me, ma età ta la strettezza del tempo, ch'io non hò hora le centenara de miliara de scudi per dargli in dote à quanto egli merita.*

**Ped.** *Sappiate ch'egli floccipende la dote, sed ubi de sunt nummi, complisce la pulchritudine di tua figlia, ch'è un'altra Venere in terra; e dopò si sual dire chi nasce bella, nasce maritata, e non è in tutto pouera; Anzi uol, che si concluda pria, che Febo s'attuffi nell'onde marine.*

**Sil.** *Poi che si contenta, io anche son contentissimo di quanto si farà, ma ci uorrò il consenso di suo Padre, e parenti.*

**Ped.** *Consilium tuum mihi probatur, ma statene sicuro di questo che concluso, che sarà il tutto, optimum de hac haberent coniunctionem a spem. E dopò ci andaremo insieme à congratularci con suo Padre, che come Filogeo consente a questo, è di bisogno, che'l Padre, e parenti s'acquetino.*

**Sil.** *Mi piace doue stà il giouene?*

**Ped.** *Hora lo chiamarò dalla mia scuola ne maxima admiratione uos afficiat, se'l vedrete d'altri panni, peche è uenuto da Salerno defeso col suo famulo tic, toc, ò Filogeo vien fuora,*

## S C E N A VIII.

*Filogeo, Pedante, Siluino, e Panurgo.*

**Fil.** *Chi mi chiama? ò là sete uoi Sig. Maestro, Panurgo camina.*

*E 4. Pan.*

**Pan.** Eccomi qui andiamo à mangiare su, dove volete andare al Ceriglio grande, o al piccolo, andiamo andiamo à quel di Marzullo per vita vostra.

**Fil.** Non taci imbracciato sempre stai intento al mangiare? Maestro hauete parlato del mio negotio à M. Siluino.

**Ped.** L'ho parlato à pieno, & è remasto contentissimo, & iterum ritorno à depilogare il ragionamento fatto.

**Fil.** Si di gratia, ch'io me ne vergogno incominciare, e non andar testardo, come solete far voi.

**Ped.** Lascia far à me. M. Siluino ecco il Sig. Filogeo.

**Fil.** Bacio le mani di V. S.

**Sil.** Et io ancor le sue.

**Ped.** Iterum vobis rem narrabo breuiter; già haueete inteso quanto v'ho ragionato pro parte Philogei qui presente del maritaggio di vostra figlia. Igitur la cosa resta con ogni soddisfazione tanto dell'uno, quato dell'altro. Dixi

**Sil. Sig.** Androsilo m'è stato di sommo contento il ragionamento trattatomi del matrimonio tra mia figlia, e'l Sig. Filogeo: tutta volta vi dissi poco innanzi, che le forze mie non arriuanò à tanto, che dar gli potesse in dote à quanto merita, Pure io non hò altra figlia, dopò la morte mia sarà suo il tutto; dico di quella poca facultà, che mi trouo; E poi che il Sig. Filogeo qui presente si degna pigliarla per moglie, io vinto dalla sua gentilezza li darò quattro milia ducati in dote, quali tengo sopra la Città.

**Fil.** M. Siluino non accade, ch'io narra l'amor, che porto à voi, e la stima, che de voi faccio, ch'ol-

ch'oltre la rara bellezza di vostra figlia, le vostre qualità, e generose maniere m'hanno spento, ch'io la prenda per moglie; e mentre sete contento da hora abbracciadoni v'acetto per carissimo Padre, e vi bacio per infinita allegrezza, ch'io sento.

**Sil.** O affectionatissimo, e caro figlio, che per tal v'ho tenuto sempre, & amato, come la pupilla de gli occhi miei, vi do duplicati baci.

**Ped.** Anch'io M. Siluino; Quinte de osculor nequeo. Dij bene vertant.

**Pan.** Pur bramo toccar la mano, schiavo di V. S. Sig. Cocero, voi mio, che mi siate Padre, o fratello sì, o bene mio, o son quello, che volete voi, come sto allegro, & io stesso mi conosco, che son gustoso, e gratioso, già son persona facezia di natura, ma hora più p questo matrimonio

**Sil.** O caro Panurgo, e voi Maestro, v'abbraccio caramente.

**Pan.** Hor sì, che faremo il banchetto.

**Fil.** Sig. Socero, e Padre amantissimo desidero, che sta sera se metta l'anello, perche voglio far festa grande.

**Sil.** Si farà ogni cosa. altro non resta, ch'andiamo à far li Capitoli, e stipolare dal Notaio, e dopò trouaremo vostro Padre, e Zij, che non è cosa giusta à non farlo sapere.

**Fil.** Faremo il tutto, andiamo Maestro veniate.

**Ped.** Tendamus iter.

**Fil.** E tu Panurgo v'andate in casa, acciò non pensa qualche cosa mio Padre, e là n'aspetta.

**Pan.** E come non faremo il banchetto sta sera?

**Fil.** Sì, che si farà, nò dubitare, andiamo Sig. Padre.

**Pan.** Andiate in pace, mi par mill'anni, che fa-

notte, non per altro, che per mangiare, o corpo mio diventa un sacco, acciò possa mangiare starne, capponi, faggiari, piccioni, galline, galli d'India, e carne di vitella; e se'l del vino il meglio, che si troua, che asprinio pusilipo e lagrima, non le voglio questi; Ma che magnaguerra, corso, moscatello, maluagia, guar-naccia, e greco. Hor voglio andare in casa, che'l mio Padron m'aspetta, per la risposta de' Lesbia; gli dirò, che non ci l'hò trouata in casa; Ma ecco, che viene con una poliza, o lettera in mane, mi metterò à questa parte per sentir quello, che dice.

## S C E N A IX.

Arpaco, e Panurgo da parte.

Arp. **O** Hime sono stracco: già hò ottenuta licenza del Regente, ch'io possa far pigliar mio figlio per disobediante, e di farlo star dui anni nella Torre di San Vincenzo.

Pan. O poter della vita mia, che sento? haurà saputo il negotio.

Arp. E sà, che non mi scamparà, benche stia strauestito al logiamento del Leuto, sì come m'hà detto Corillo suo amico.

Pan. O Corillo infame, & infidele, c'ha fatto ohime.

Arp. Che se torna dalla feluca, con hauermi fatto pagar trenta scudi?

Pan. Hor si, che sà ogni cosa, il banchetto già sò, che no si fa, per che è spenta la lume per tutto.

Arp. Ma non tanto mi deggio lamentar di lui, quato di quel ribaldo, vigliacco di Panurgo.

Pan.

Pan. Oh è'ntesa, à me venerà questa celata, io hò le voci, & altri hanno le noci.

Arp. Et hora aspetto il memoriale dal Regente di farlo andare in galea cinque anni per un ladro, e dissutile.

Pan. O infelice me, Anne quinquies in galea ad rimengando in acqua marina, dirà il memoriale ohime, ohime, ah.

Arp. Hor vado à pigliar la guardia per menar mio figlio i' prigione, e dopò far pigliar Panurgo.

Pan. Ohime como ho da fare, vorrò seguirlo, per veder che farà, andarò discosto da lui, ahime, par che mi rimbomba la trombetta taranta tutu, e senta poi questo è Panurgo Cachapastizzi, il qual v'è in Galea per furti, & altri delitti, ohime mamma mia bella, ohime.

Il fine del quarto Atto.

## A T T O Q V I N T O

## S C E N A P R I M A

Corillo.

**B**EN fù ver quel detto, che la libertà vale un tesoro, e chi di quella si spoglia, si troua con affanno, e dolore. Ond'io, che non l'hò saputa conoscere mi ritrouo soggetto al giuoco, alle Cortegiane, & infidele all'amico; Ma credo che Rossina haurà trattato la pace con Lesbia, eccola à punto alla finestra, basioni le mani Sig Lesbia?

E O

S C E.



## S C E N A II.

Lesbia dalla gelosia, e Corillo.

Lesb. **A** Dio huomo da bene, à che far vieni à queste parti? tu sai, ch'io ti sono nemica.

Cor. E tale, e tanta l'affettion, ch'io ti porte, che mi spinge del continuo à vederti, ma anche mi stai sdegnosa?

Lesb. Più hora, che mai.

Cor. E perche dolce cor mio, ristoro, e sostegno della mia vita, douresti hauer pietà di me.

Lesb. O che parole scelte, e tosche, segui pur, che farai qualche bel madrigale.

Cor. Eh Signora Lesbia par che mi vuoi inxam pognare.

Lesb. Corillo vuoi, che te'l dica il vero à lettere di scattole. (ciata.

Cor. Dimelo à lettere di Catafalco, alla spinnac-

Lesb. Mi sei tanto cascato dell'animo, che se volesse fingere d'amarti no posso fare: perche un che vien meno della parola, non douria star tra'l consortio humano.

Cor. Di gratia non parliamo più delle cose passate, io te ne chiedo perdono, altro non desidero sol che m'accetti per seruidore.

Lesb. Seruidore ah mancator di fede, volta bandiera, io non ti voglio bene, camina via.

Cor. Abime dunque sarà mai vero, che tu così fuor di ragione m'abbandoni, e ch'io habbia da viuere in amarissimi dolori, e tormenti per tutto il tempo della mia vita, e sarà mai vero questo? qual fallo, qual mio errore e atto e-

norme;

norme; o qual legge, statuto, patto, o ordine mi condanna senza il demerto? forse che troppo è stato l'amor, ch'io t'ho portato, e porto, come Amore, & il Mondo tutto ne può far vera testimonianza si questo mi ui è per troppo amarti, che mi succedera se io t'odiassi, e nemico ti fussi? Ma di te inimicissima mia non mi debbo dolere, ma d'Amore, che mi aperse questi occhi col dirizzarsi nelli raggi de' vostri soli, che de' quelli uno entrando per gli occhi per occulta strada correndo à ferire & infiammare il mio cuore, mi rese tuo di tal maniera, ch'io non fui più mio, ma egli è figlio di Venere, e per Dio di amore da tutti tenuto, perche non opera con equità? perche non mostra la sua forza in te, come in me misere, & afflitto hà operato ma che si può sperar da un cieco, e nudo fanciullo con l'orecchie ben date, se non opere senza giudicio? Ma Maledetto sia pur egli, & io ancora, che così mi lasciai pigliar nella sua rete. Ma tu dolce anima mia, non uoi anche hauer pietà di me, uoi esser più cruda d'un Leone, d'una tigre, ouero d'un Orso. Se almanco non mi uoi amare, altro tormento non mi dare, che'l non amarmi, che in ogni modo suo essere io voglio ò felice, ò infelice, ch'io t'ami.

Lesb. Come amica cara, ch'un tompo ti fui, ho benignamente ascoltare le sue parole atte à commouere il petto d'ogni Donna, & in risposta ti dico, ch'è me (horche mi trouo libera dell'anima, e lontana dalle cure amoroze) non conuien il volermi così prest, priuar della mia cara libertà, e volontariamente donare ad al-

tri,

tri, come sono stata presa, e serua nel più bel fior d' gli anni miei: però cessa di molestar mi con vostre parole.

Cor. Sappi ben mio, che sanio è tenuto quel che perdona, quando è stato offeso; Tu dunque se offesa con parole da me sei stata dammi'l merito castigo.

Lesb. Hersi non voglio mirar alla tua infideltà. Corillo ti sarà aperta la porta à qualunque hora vorrai uenire.

Cor. So che sempre mi sei stata cortese, e benigna, e rendo grazie alla mia buona fortuna, che ti sei mosso à pietà de' miei lamenti. Non voglio più tediarti, ti dimando licenza sta sera verò dalla porta del giardino se non ti sarà di scommodo.

Lesb. Mi sarà piacer singularissimo, t' aspetto.

Cor. Si uita mia remanti in pace

Lesb. Va in buon hora, so che Arpaco non verrà mentre si troua trauagliato per suo figlio, come m' ha detto Rossina, perciò m' è stata forza far amicitia di nuouo con questo.

### SCENA III.

Pedante, e Panurgo.

Ped. **E**cco che lo'ncenerito amante hà fatto li Capitoli con M. Siluino, & ambo due l'hanno stipolati cum maximo gaudio di ciò mi rallegro. Ma ecco Panurgo, che viene alla'nfretta credo che andará imbriaco, è solito questo de' seruidori.

Pan. O peccero me la Corte, guardia, salua, non è es-  
sa chi.

sa ohime, o che sia maledetto Filogeo, e quando mai lo uidi, e' h'è da far non so doue fuggir per scampar via.

Ped. Panurgo, che buzzicchio è questo? Hor dsi star in allegrezza per le nozze, e ti lamenti?

Pan. Non parliate più di nozze Messer Mastro mio, son rouinato ohime aiutatemi, che à qui due hore sarò in galea.

Ped. E perche?

Pan. Sappiate che'l mio Padrone, e Corillo, ohime mi manca il fiato, un poco d'acqua fresca uicinanza, e così come diceua, Filogeo alla torre, è stato; in galea sarò io messo, e voi ancora mi doureste, ah chi è la Corte, eccomi sono stato io Signora Corte, ohime.

Ped. Che dici del tuo Padrone, e di Corillo? io non t'intendo proprio, che Corte e galea? stai troppo costerna o, nò hai calabro, di, che ci è stato?

Pan. Lasciatemi piglia un poco di fiato: sappiate, come il mio Padron hà fatto pigliar carcerato Filogeo per disobediante nella Torre di S. Vincenzo per ordine S. E.

Ped. E perche? non è stato contento del matrimonio

Pan. Sig. non è stato questo. Corillo l'hà detto, che non sia andato à Genoua, ma che va strauisitito, e questo è stato hoggi innanzi, che trattaste voi il matrimonio, o Mastro, che s'hà da fare?

Ped. E Corillo, come lo sapeua, che non era andato via, e che si nasconda sotto altri panni?

Pan. Perche quando si parti stamane, Corillo m'incontrò, & addimandandomi ci dissi il tutto; Questo hauendo falsamente sentito da me, che Filogeo non tornerà più in queste parti

mi scopse, ch'gli pure era amate di Doroliua

Ped. O che intendo segui pure.

Pan. Tornati dopò che fussemo dalla seluca dissi a Filogeo, che mettesimo tosto in effetto quel ch'haueamo da fare. ch'altrimente Corillo s'adoprà prima di noi: esso non credeua questo, mentre gli era fido amico; basta io con astutie uenendomi pur l'occasione lo feci vedere, come tra vero amante di quella. In fine Filogeo stando sotto habito incognito parlando da Spaguolo non potendo più sopportare se gli scopse ringratiandolo del buono officio; Pure lo pregò, che l'tenesse celato; Costui non ostante della prima infideltà fatta, hoggi hà palesato il tutto al mio Padrone: e questo è quel ch'è successo, & ogn'uno si guarda della mala ventura.

Ped. E che ha fatto il bando?

Pan. Questo è quel che m'affligge, che à qui un' hora andaro in galea anne quinquas per mariolo, e di futile ohime, ohime, manco male, che in galea hanerò il vestito nuouo, che questo, ch'io porto lo uendarò per esca perche subito s'appioccia il fuoco.

Ped. Non dubitar Panurgo, O Corillo infido, o disleale questa è la fede dell'amicitia? che doue ui portare al tuo Filogeo; O Calum perche nol fulmini? O terra perche nol diuori? Sappi Panurgo, che pochi amici buoni hoggi si trouano, e come il dannaio opus est, che sia approbbato per buono uerun, che uenga il bisogno di spenderlo. Un' fà di mestieri a noscer qual siano i veri, e falsi amici prima, che uenga il bisogno di seruirsene; Ecco Filogeo, ch'ha trouato dell'a-

dell'amicitia di questo? da un giocatore senza arte, e virtù che se n'aspetta? Perciò sia d'huopo semper cum paribus ambulare. Ma dimmi li sbirri l'han portate alla Torre di S. Vincenzo.

Pan. Sig. no, perche Filogeo uolse andar dal Regente per hauer gratia, e M. Siluino seguì appresso per aiutarlo.

Ped. Horsù andiamo dal Regente, e vedremo, ch'è s'è fatto.

Pan. Andiamo ma hò paura, che non m'incontra il mio Padrone con li sbirri.

Ped. Non dubitar gracchione camina meco.

Pan. Andiamo, ho sì, che l'banchetto non si fa questo è che mi spiace più d'ogn'altro.

## S C E N A IV.

Arpaco, Filogeo, e Siluino.

Arp. **S** Appi figlio mio, che si marita in fretta stenta adagio, si chi bisogna hauer patienza, se portarai il peso del matrimonio, e mutar costumi, e nò andar più fuor di casa la notte, e sij sollecito alla robba e del tutto spedi poco.

Fil. Farò Padre mio, quanto mi dicete; ma ditemi da chi sapeste, ch'io era in Napoli, & andassi strauestito.

Arp. Corillo tuo amico mi fe palese il tutto, e non m'haueria mosso à far questo, s'egli non m'hauesse detto il pericolo, e la rouina, che ne possua deuiare, ma sia lodato il Signore, la cosa è uenuta buona.

Fil. Oh che sento di Corillo non ostante la prima infidel-

## Dell'infido Amico.

fidelità, che mi fe, volse con quest' altra dimo-  
strarfi, e'l pregai che mi tenesse celato, ah Cor.

Sil. Però auertite figlio mio à quel che dice vostro  
Padre, e da hoggi innanzi sappiate conoscere  
qual siano li veri amici; vedete che v' hò fat-  
to Corillo questo vi sia per essemplio.

Fil. Veramente è morta la fede dell'amicitia me-  
ne guardarò di questo, come il fuoco.

Arp. Dou' è quel buona pezza di Panurgo?

Fil. Credo che sia in casa, però perdonategli di quã-  
to per me hà fatto, ch'io veramente sono stato  
causa del tutto; Sig. Suocero sta sera voglio, che  
si jaccia una commedia in casa vostra se pur  
sete contento.

Sil. Son contento di quanto bramate di fare.

Arp. Che serue questa Commedia? già l' hora è tar-  
da, e dopò à spender 50. ducati à farla fare,  
mi pare una vera pazzia nò nò, auerti figlio  
mio, che i danari al di d' hoggi sono il secondo  
sangue.

Fil. Vadaci quanto si voglia ch'io la voglio più che  
prenda gusto mia moglie, che altro, e dopò è v-  
sanza in questa Città nelle nozze rappresen-  
tarfi le Commedie.

Arp. Poi che sei così risoluto, che bisogna, fare?

Fil. Ch' andiate a chiamar alcuni nostri parenti,  
ch'io dall' altra banda, vedrò di ritrouar Pa-  
nurgo per chiamar li Comici.

Arp. Hor via andiamo M. Siluino, che frà tanto sa-  
rà messo in ordine il tutto.

Sil. Andiamo restiate in pace figlio mio.

Fil. Andiate in buon' hora, e non dimorate, Niuno  
si troua che goder possa una perpetua felicità  
come hor' la god' io; Ma dall' altra parte soste-  
gono

## Del Sig. Piccigallo. Att. 2.

guo dolore incomportabile, pensando l'infidel-  
tà di Corillo, ma ecco che viene, ch' animo ha-  
rà di parlarmi.

## SCENA V.

## Corillo, e Filogeo.

Cor. **M**l par mill' anni, che venga l' hora ter-  
minata, ch'io possa andar doue Lesbia  
ma ecco Filogeo; Bacio le mani di V. S. e mi  
vallegro del suo matrimonio sia con pace, salu-  
te e bella prole.

Fil. Corillo parmi d'auer occasione lamentarmi  
teco, e tanto più che ancor mi fai dell' amico;  
Poter della fortuna, s' hai mal' animo contro  
di me dimostralo apertamente, e non essere fin-  
to, **L'INFIDO AMICO.**

Cor. Come infido, noi non ci amiamol un l' altro per  
rimente.

Fil. Sappi, che tu non hai mostrato d' essermi quel  
vero amico ch'io sono stato à te, non ti bastò la  
prima infideltà, che mi facesti, ma di più an-  
dar dicendo à mio Padre ch'io non sia andato  
à Genova, e che vada strauestito per Napoli,  
son cose queste d' amico ah? hauer loti somma-  
mente pregata, che mi tenessi celato.

Cor. Che male feci, s' al tuo Padre dissi questo?

Fil. Lo facesti ridurre à tanto, che mi fec' pigliar  
carcerato per un disobediète, che ti par di que-  
sto? ch'io sia tenuto da tutti p' tale? e p' la ver-  
gogna nò sò, come caminar debbia p' la Città.

Cor. Non ti dar merauiglia di questo ch'essendo  
tuo Padre innamorato di Lesbia, qual m' ha-

neua cacciato via, e non sapendo che fare, ch'egli lasciasse d'amarla, mentre s'hauuano dato la fede, pcio gli dissi il tutto secretamete

**Fil.** Basta hor le tue infideltà son chiaramente da me vedute, id non aspettava questo da te, ma che n'hauessi aiutato nelli miei trauagli, & in quelli meco morire se possibil fusse, e questa è la vera amistà, & essempio ti sia quella d'Asmodo, & Asuito, quali furono congiunti di così mirabil amicitia, che per infirmità uenuto à morte Asuito, Asmodo, volle esser cò esso sepolto uiuo; è amico uero di cuore, e souengoti anche quel che si dice di quelli perfetti amici Damone, e Pizia, ma tu m'hai dimostrato il contrario.

**Cor.** Filogeo potrai dir quel che ti vien dall'animo, ch'io non penso di douere esser tenuto infidèle da te, pure non mi mancaranno amici, se tu mi discacci.

**Fil.** Non ti discaccio altramente, ma t'amo al doppio di prima, e voglio che resti meco stasera alli balli, & al banchetto delle mie nozze, oltre c'haueremo un pezzo di spasso d'una ridicolosa Commedi, che si rappresentarà dopò in casa di mia moglie.

**Cor.** Ti ringratio del buon'animo, non credo, ch'io possa uenire à cena, essendo aspettato da Lesbia sta notte, ma alli balli, & alla Commedia verrò molto di buona voglia, E delle cose passate non ne parliamo più, già che Iddio hà voluto così, ch'otteniate questa per moglie, io resto contentissimo, poi che altro non si può fare pazienza, e con questo prendo comiato à Dio.

**Fil.** V'è felice. Io resto fuor di me, vedendo questo s'ardito,

ardito, e senza rossor di vergogna m'apparisce innanzi: in fatti come il mare ritene l'acque dolci, e le rende amare Così l'infedele, & ingrato à dolci, & grati uffici rende amare, e triste malidicenze. Ma ecco il Maestro, con Panurgo.

**S C E N A VI.**

**Pedante, Panurgo, e Filogeo.**

**Ped.** **D**Efessus sum ambulando, io non sò proprio doue trouarlo.

**Pan.** Noi siamo stati à quel del Regente.

**Fil.** Maestro chi andate cercando?

**Ped.** O Filogeo mio, come sei fuggito?

**Fil.** Non ho fuggito altramente, ma ogni cosa è uenuta secondo il mio desiderio.

**Pan.** O Padrone son morto di paura, di non esser anch'io preso da birri.

**Fil.** Perciò andati lontan da me ah? che ben ti uidi di pauroso.

**Pan.** E come la pensate. Ma dimmi stasera farasst il banchetto.

**Fil.** Come, che si farà. Mà fra tanto uà tosto à trouar il Sig. Lutio Fedele, e digli da mia parte, che mi fauorisca uenir con suoi compagni à farmi una Commedia sta sera, per occasione delle mie nozze.

**Pan.** Hora uado, ma se per caso non trouarò questo che farò.

**Fil.** Vedi di ritrouar Gratiano, ch'egli ha aerà pensiero trouar gli altri.

**Pan.** Chi Gratiano?

Fil. Come non conosci Bartolomeo Zito qual tanto ti piace in Commedia.

Pan. Ah, ah, quel che dice esser Dottor da Francolino.

Fil. Quello à punto ch'è un secondo Giulio Cesare Napolitano.

Pan. Veramente è un huomo di gran sapere, e per quanto ho inteso dire d'altri, che questo habbia cognition de tutte le scientie; hor m'innio.

Ped. E così che cosa ti è occorso col tuo Padre dal Regente? già hò saputo da Panurgo l'atto di Corillo, e di più hauer detto à tuo Padre il tutto.

Fil. Hor poi che hauete saputo questo: altro non m'è successo, ch'essendo stato preso dalli Birri, io volsi andar dal Regente per hauer gratia, in questo giunsero molti parenti di mia moglie, onde il Regente sentendo il tutto, se' acheter mio Padre, e così tutti ci toccammo la mano della parentela fatta, con sommo contento comune.

Ped. Mi piace che'l tuo Padre de hoc matrimonio latitiam cepit sia lodato l'altitonante Giove la Dea Giunone, e'l Dio Hemineo, c'hai preso questa Virguncula. Hor sappi conoscere da hoggi innanzi l'amici falsi, e infidi; E come infinite cose sine intellectu non potranno star à paragone con la forza intellettiua, così mille infedeli non vagliano per un fedele. E con questo attendi d'esser huomo da bene, e ad discere le scientie, acciò breui spatio temporis potrai pigliar il grado di Dottore, e sarai nobile al par di qual si voglia Cavalier di questa

stase-

sta Città. Che non è virtù il nascer nobile, ma il farsi nobile, perche la virtù è quella, che fa l'huomo nobile.

Fil. Maestro ho inteso quanto mi venite dicendo, e prima mi guardarò da questi amici infideli, e così anche vorrò seguir gli studi. Ma di gratia fermatevi, che mangiaremo in casa di mia moglie sta sera oltre ch'ascoltaremo uolte Commedia.

Ped. Non accade restarmi, perche laboro ex podagra, e m'è forza andar per tempo in cubiculo e con questo m'accomiato, con infinita mia dulcedine. Vale.

Fil. Andate, ma ecco, che vengono le Donne.

## S C E N A VII.

Arpaco, Filogeo, Siluino, e Panurgo.

Arp. **S**on lasso proprio à caminar tutto hoggi.

Sil. Entrate dentro Signore.

Pan. Signor. E logeo son venuti li Comici, e l'hoda to ordine che preparano la Scena.

Fil. Hai fatto bene.

Sil. La cosa è in ordine andiamo M Arpaco.

Arp. Andiamci adunque. Ma fra tanto che si farà la Commedia, forse andaro doue Lesbia, che m'aspettarà certo.

Pan. E Padrone sete contento hor del tutto, si che merito il vestito prommessomi.

Fil. Ti farò ciò che vuoi. Io sposo di Doroliua: Doroliua mi è moglie, ò felice Filogeo, e più felice questo giorno è stato per me.

Ma

## Dell'Infido Amico.

Ma quando vado pensando Panurgo mio a quel che m'è successo hoggi, mi posso in ver paragonare ad un marinaio, qual vicino à Tiro sgottando la sentina della naue, un'onda del mare ne lo gettò fuori. e dopoi dall'onda contraria ripercosso fù rigettato in naue, e così nel medesimo instante se ne fece il pianto. & allegrezza. Così io traugiato dall'amore tradito dell'amico, e persequirato dal Padre. Basta in un tempo ho fatto il pianto, & allegrezza. Ma tutto questo è causato dall'Infido Corillo: donde hora siamo remasti amici come eravamo. Hor vado essendo aspettato sopra. E tu licanza costoro con inuitarli alle mie nozze.

**Pan.** Signori v'invito alli balli dello sponzalitio e così ad vdir l'altra Comedia e se la nostra dell'INFIDO AMICO v'è piaciuta fate il segno solito d'allegrezza.

Il fine dell'Infido Amico, del Signor  
Piccigallo da Mesagne.

I L F I N E .



135932

60.001.814